

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX — Vol. XXXIV

Firenze, 17 Maggio 1903

N. 1515

Sommario: A. J. DE JOHANNIS, Sul "Destino tragico della più fiorente Agricoltura" — Il capitalista nella società moderna — Le annualità di ammortamento — Rag. RAVIZZA GASPARI, Intorno all'abolizione della tassa di dazio consumo a Leone — Rivista bibliografica, Rossi Giovanni, Il bilancio finanziario — Avv. Molinari Carmelo, La società in accomandita semplice — E. J. Macgillaway, A treatise upon the law of copyright — Dr. Algrave Paul, Les Assurances contre l'incendio par l'Etat, les provinces ou les villes en Allemagne par l'Etat ou les Cantons en Suisse et dans les Pays Scandinaves — Costa Joaquin ed altri, Derecho consuetudinario y economia popular de Espana — Dr. Leon Zeillin, Fürst Bismarcks social-wirtschafts und steuerpolitische Anschauungen — Dr. Simon N. Patten, Teoria delle forze sociali — Aleu y Carrera M., Recopilacion completa de legislación y jurisprudencia sobre Accidentes, Contrato y Reglamentación del Trabajo — Guyot Yves, Le repêchage des cinq cents millions à l'Eau — M. Demaiseaux, Les institutions nationales de la Belgique — Rivista economica, (Il risorgimento economico e finanziario dei popoli deboli — Il bilancio della Marina e le Acciaierie di Terni — L'immigrazione negli Stati Uniti nel 1° trimestre 1903 — Casse postali di risparmio in Italia — Il bestiame italiano in Francia — L'emigrazione in Giappone dal 1896 al 1901 — Una nuova tariffa ferroviaria in Francia per il trasporto dei valori e degli oggetti d'arte) — L'asse ecclesiastico — Il commercio dell'India e l'Italia — Il debito vitalizio — Cassa di previdenza per la vecchiaia degli operai — L'Adriatica (Società per le Ferrovie Meridionali) — Cronaca delle Camere di Commercio (Milano, Modena, Pesaro) — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1902 — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

SUL "DESTINO TRAGICO DELLA PIÙ FIORENTE AGRICOLTURA"

(Lettera aperta all'on. L. LUZZATTI).

Illustre Professore,

L'articolo che, a proposito del recente libro dell'Haggard, Ella ha pubblicato nel *Corriere della Sera* n. 130, mi ha prodotto così penosa impressione, che non posso resistere al desiderio di esprimerle pubblicamente il mio pensiero. Non voglio né discutere né analizzare i fatti raccolti dall'Haggard e non voglio nemmeno giudicare ora se e quanto gli apprezzamenti dello scrittore inglese possono essere suggeriti dal desiderio che quel non grave dazio sui cereali, applicato dopo la fine della guerra d'Africa, possa essere trasformato in un dazio protettore a somiglianza di quelli che affliggono le popolazioni del continente.

Ma a proposito del libro dell'Haggard, di cui, in modo al solito perspicuo, Ella dà il concetto nel citato articolo, mi è sembrato di leggere nei suoi giudizi una certa perplessità di fronte al gravissimo problema, perplessità, che, non le nascondo, mi fa quasi paura, parendomi quasi un sintomo del convincimento, più o meno delineato, che sia necessario ed utile di proteggere maggiormente l'agricoltura.

Certamente, quando si dice che la Gran Bretagna non produce che una parte e non grande del grano che consuma, non si può a meno di pensare al pericolo a cui andrebbe incontro se una guerra guerreggiata le impedisse l'approvvigionamento. Ed è logico e naturale il senso di sgomento che deve suscitare questo pericolo nell'animo degli inglesi stessi e di coloro che amano quel libero e forte paese.

Ma non posso a meno di contrapporre a tale pericolo ed al conseguente sgomento che può destare, questo quesito: — gli Stati debbono, oltre l'esercito e la marina, foggiare tutto il loro organismo economico-politico-amministrativo, nel piede di una guerra possibile, o su quello della pace? — E sono sicuro che Ella risponde come, che non solo lo Stato deve essere foggiato per la pace, ma che da molto tempo ormai va determinandosi sempre più questa fisonomia, mentre una volta gli Stati erano quasi unicamente o principalmente organizzati per la guerra.

La guerra tra Stati civili non è, specie oggidì, che l'ultimo di una lunga serie di fatti di ordine complesso, che impongono colla forza quello che si può ritenere od è ritenuto diritto. Senza di ciò le maggiori potenze potrebbero mettersi d'accordo per occupare i territori delle minori, le quali non potrebbero trovar sufficiente difesa nelle loro forze militari.

Si può quindi esaminare il fatto, sul quale più recentemente l'Haggard ha richiamato la attenzione, come un fatto prevalentemente economico e quindi soggetto alle leggi economiche. E se siamo concordi su questo punto, mi permetta di sottoporle un ragionamento che avrà lo scarso valore che può dargli un modestissimo studioso di cose economiche, quale mi riconosco, ma che, mi pare abbia un fondamento logico indiscutibile.

Le provincie di Sondrio e di Livorno non producono che una trascurabile quantità di frumento, ne producono più del loro consumo Mantova e Pavia, Firenze e Pisa; l'Italia Meridionale e la Sicilia producono insieme 20 milioni d'ettolitre mentre Piemonte, Lombardia e Veneto ne producono appena 12. Tuttavia nel Regno, non ostante tale diversità assoluta e relativa di produzione, il grano si distribuisce equamente e non vi è eccesso di stock nelle

province meridionali, nè deficienza di consumo in quelle settentrionali.

Invece, quando si guarda lo stesso fatto internazionalmente la cosa è diversa; l'equilibrio che così facilmente si stabilisce nell'interno di uno Stato, senza suscitare nessuno di quei problemi a cui Ella accenna, diventa difficile e solleva una serie di conseguenze che impensieriscono. La Russia, l'India e gli Stati Uniti non possono funzionare per il resto del mondo come le province meridionali per l'Italia; niente affatto, Sondrio e Livorno vogliono produrre esse stesse il grano di cui hanno bisogno, e molti, come il compianto senatore Rossi, come l'Haggard e come, meno esplicitamente fa Lei, deplorano che l'Inghilterra e l'Italia vedano deperire la loro agricoltura, fra le altre cause, perchè Russia, India e Stati Uniti producono a più buon mercato il grano necessario.

Perchè, mi domando io, Sondrio e Livorno non destano lo stesso allarme? La differenza è una sola: Sondrio e Livorno non sono unità politiche, mentre lo sono i singoli Stati; e perchè questi sono unità politiche indipendenti si vorrebbe che fossero anche unità economiche indipendenti.

Ma l'errore è manifesto appena si annuncia il concetto, e la indipendenza economica dei singoli Stati vorrebbe dire impoverimento di ciascuno di essi. Non ho bisogno di dimostrare a lei, che è Maestro, che il dazio sul grano costa all'Italia più di 200 milioni l'anno mentre ne rende 60 allo Stato; e non ho bisogno di far notare a lei che non può essere una dottrina economica, ma soltanto una assurdità economica, ammettere che la prosperità di una popolazione possa, anche in piccola parte, derivare dall'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità.

Ma dobbiamo lasciare inoperose le terre e deserte le campagne?

Questo, Ella mi dirà, è il problema; possiamo esser d'accordo sui principi teoretici, ma la pratica quotidiana domanda provvedimenti.

Ed io mi permetto di soggiungere: i provvedimenti logici, razionali, degni di essere suggeriti e difesi, si riducono ad uno solo: mettere l'agricoltura in grado di produrre il grano allo stesso costo di quello che ottengono la Russia, gli Stati Uniti, l'India.

Qualunque altro provvedimento di dazi, di sgravi, di proibizioni ecc. ecc. non solo è indegno di menti elevate, ma aggrava il male e lo rende meno facilmente sanabile.

Già si può vedere il lontano avvenire che probabilmente darà diversi risultati, perchè la popolazione della Russia e degli Stati Uniti aumenterà così che consumerà tutto o quasi il grano che quei paesi producono; ma intanto ci avvicineremo tanto più presto a questo momento di equilibrio, quanto maggiore sarà lo sforzo della agricoltura per produrre a buon mercato con tutti quei miglioramenti tecnici ed economici che non sono una incognita.

Invece perdiamo il tempo a rimpiangere i noli alti, a seguire la popolazione rurale che abbandona i campi, che sono restii ad adattarsi ai tempi nuovi ed alle nuove ragioni economiche; e mentre il mondo economico cammina veloce,

rovesciando tutti gli ostacoli che si innalzano al suo progresso, in Italia siamo per molta parte a studiare agricoltura nelle Georgiche e in Inghilterra, dove si è tanto più avanzati di noi, alle famose lezioni di Arturo Young.

E qui in Italia, dove Ella esercita meritatamente tanta influenza sugli uomini e sulle idee, avrei voluto vedere il suo giudizio, non perplesso tra il bene teorico e gli inconvenienti della pratica immediata, ma risolutamente rivolto ad indicare il solo rimedio vero ed efficace che può, non risolvere il problema, ma indicare l'indirizzo che deve condurre alla soluzione.

Se si attende di ottenere il progresso agricolo colla sola persuasione non si verrà mai a capo di nulla; troppo impera ancora fra i campi la dottrina, « così faceva mio padre »; ma se i proprietari saranno effettivamente e inesorabilmente toccati nell'interesse, allora soltanto comprenderanno che è inutile piangere sulla inesorabilità di certi fatti economici, che la proprietà fondiaria è una industria come un'altra e deve quindi o subire le stesse leggi o trasformarsi radicalmente.

Gli empiastri ed i pannicelli caldi della protezione aggravano le malattie e non le guariscono.

Con tutta stima

Suo Dev.mo ed Aff.mo

A. J. DE JOHANNIS.

IL CAPITALISTA NELLA SOCIETÀ MODERNA

Al capitale sono state rivolte tali e tante accuse e per riflesso al capitalista si sono imputate tante colpe che non è certo senza utilità e interesse di esaminare alla luce dei dati nuovi quale è la funzione che il capitalista esercita nella nostra società moderna, quali rimproveri gli vengano indirizzati, i rischi che oggi esso corre, l'avvenire che gli è riservato. E la Società di economia politica di Parigi, occupandosi recentemente di tale argomento dimostrava appunto d'intendere tutto il sapore d'attualità che esso presenta, sebbene a primo aspetto possa parere un tema abbastanza sfruttato. Tra gli oratori vi fu il Neymarck, il quale fece forse la difesa migliore del capitalista e con varie cifre dimostrò che i capitalisti non sono già una esigua minoranza, che sfrutta la grandissima maggioranza, ma una moltitudine più o meno conosciuta. Ponendosi dal punto di vista francese, capitalisti sono quei detentori di valori mobiliari il cui importo totale raggiunge in Francia gli 87 o i 90 miliardi. Questi titoli e i redditi corrispondenti sono dispersi in molte mani, sono polverizzati, così che vi sono case, villaggi, capanne che nascondono qualcheduno di quei pezzi di carta bianca, azzurra, gialla, grigia o verde, le cui cedole vanno periodicamente a scambiarsi in quei grandi magazzini che si chiamano banche, istituzioni di credito o casse pubbliche.

Capitalisti sono pure i creditori di 26 miliardi di rendita, i creditori di 3 o 4 miliardi di prestiti di dipartimenti e di città che hanno avuto

fiducia nel paese intero e hanno sviluppato il suo credito. Capitalisti sono i detentori della proprietà fondiaria, i possessori della terra in numero di 8,454,218, i proprietari di oltre 9 milioni di case.

Ma vi sono i capitalisti che si vedono e quelli che non si vedono. Coloro che si vedono sono le migliaia di persone che posseggono o un libretto della cassa di risparmio o un titolo di rendita o un valore mobiliare, un campo, una vigna, una casa. Questi capitalisti sono una vera democrazia finanziaria. Vi sono poi i capitalisti che non si vedono. In prima linea, le grandi banche e le società private che impiegano i loro capitali e la loro fortuna a lor talento, corrono rischi, cercano a un tempo la sicurezza, l'aumento del capitale e del reddito.

In secondo luogo vi sono gli stabilimenti di credito, anche le banche private che aggruppano intorno a sé milioni di capitalisti e dei quali fanno valere i capitali.

E tuttavia il capitalista detentore di una o l'altra forma economica del capitale, e il numero loro, secondo il Neymarck, è eguale quasi a quello dei francesi, è, continuamente *sur la sellette*, com'egli scrive, è insomma esposto agli attacchi più vivaci e frequenti.

Il capitalista è per molti legislatori un essere indegno di pietà. È la bestia da tiro del bilancio, la *bête noire* dei lavoratori, dei salariati; l'essere più esecrato da quelli che nulla posseggono.

Queste idee false, particolarmente per ciò che concerne i portatori di valori mobiliari, che rappresentano una grossa parte della fortuna pubblica e privata, provengono da tre cause.

Primieramente, i portatori dei valori mobiliari non si sono sindacati e non hanno legami tra loro. Essi non hanno rappresentanza ufficiale. I salariati hanno il diritto di coalizione, gli agricoltori sanno far intervenire il potere a loro profitto. I disgraziati capitalisti e portatori di titoli mobiliari, dispersi su tutti i punti del territorio sono vittime designate dei legislatori in cerca di nuove entrate. In secondo luogo si considera che ogni capitalista sia un plutocrate, un ricco. Ebbene, quanti di essi non sono meschini e magri ricchi! Si esamini la diffusione dei valori mobiliari, si divida questa fortuna fra tutti; essa non aggiungerà che ben poco al pane del povero. La miseria per tutti sarebbe il prodotto netto di una simile divisione. La terza causa infine è che il meccanismo fiscale mediante il quale lo Stato estrae dai portatori di valori mobiliari una parte della loro sostanza è di una estrema facilità. Imposte di bollo, di trasmissione, tassa sulle operazioni, ecc., tutto ciò non è complicato. Il fisco si guarda bene dal dirigersi direttamente a ciascuno di essi, senza di che sarebbe costretto a riconoscere che talvolta colpisce dei piccoli capitalisti disgraziati; esso esige dalle amministrazioni e dalle società che trattengano sulle cedole di quei disgraziati una parte del reddito e che la versino agli agenti dello Stato.

I detentori dei valori immobiliari non sono meno colpiti: il loro bene è esposto al sole e il fisco non lo lascia certo nell'ombra, ma lo tassa meglio che può.

La parte del capitalista nella società moderna non è adunque così brillante, come se la figurano quelli che lo colpiscono e che lo invidiano. Egli deve difendersi contro le cupidigie degli uni, la fiscalità degli altri e restare inoltre continuamente sull'allarme per far fruttare il suo capitale.

Negli ultimi trent'anni l'interesse dei capitali è sceso dal 6 a 3 %, mentre il saggio dei salari è raddoppiato e i bisogni della vita sono considerevolmente aumentati.

Bisogna oggigià che il capitalista abbia un reddito doppio di quello che possedeva qualche tempo fa per condurre la stessa esistenza, spendere la stessa cifra del passato. All'indomani della guerra per ottenere un reddito da 5 a 6000 franchi diviso tra titoli francesi e stranieri di prim'ordine un capitale di 80,000 a 100,000 franchi era sufficiente e oggi lo stesso capitale e gli stessi valori produrrebbero appena 3000 franchi di rendita.

I capitalisti vedono ogni giorno diminuire i loro mezzi, precisamente in seguito alla moltiplicazione dei capitali, alla concorrenza tra loro, la quale produce il ribasso dell'interesse. Questa corode senza stancarsi i redditi dell'ozioso, giustificando così le parole celebri di Jacques Lafitte nel 1824: « l'uomo che vive su un lavoro passato deve diventare continuamente più povero. Egli deve lavorare o ridurre le sue spese. » Nello stesso tempo la parte dei lavoratori aumentando, i salari crescono; l'accrescimento della ricchezza e l'abbondanza del capitale fanno capo a una retribuzione sempre maggiore della classe lavoratrice.

Più i capitalisti sono numerosi e più il capitale è a miglior mercato, meno ricevono quelli che posseggono questi capitali, ma mercè loro il credito diventa più accessibile a ogni classe di persone.

Il Neymarck continuò poi a esaminare se sia giusto il rimproverare ai capitalisti la loro timidezza e trovò che tanti sono i pericoli, i quali minacciano il possessore di un capitale, che è giusto se egli prende tutte le precauzioni per conservarlo. Per rendere più intraprendenti i capitalisti non c'è che un mezzo, ed è quello di non paralizzare la loro buona volontà e di ispirare loro la maggiore fiducia. Nessun dubbio che questa è la condizione *sine qua non* e che spesso essa manca, ma occorre anche notare che troppo spesso i capitalisti non sanno difendere i loro interessi e con l'inerzia lasciano che si formino condizioni sfavorevoli allo slancio, alla iniziativa delle imprese capitaliste. L'avvenire del capitale dipende certo dagli stessi capitalisti, i quali devono nella società moderna accrescere le cautele per trovare impieghi sicuri e lucrosi. Anche in questo l'interesse individuale collima con quello sociale.

LE ANNUALITÀ DI AMMORTAMENTO

L'on. Giacinto Frascara, in un interessante articolo, che pubblica nell'ultimo numero del *Giornale degli Economisti*, richiama l'attenzione

sul modo col quale ordinariamente vengono computate le quote di ammortamento nelle annualità fisse che comprendono in una somma costante, l'interesse decrescente e la quota di estinzione del debito, crescente.

La questione non è tecnica, ma finanziaria, poichè veramente la composizione della annualità fissa è il prodotto di una regola matematica, la quale insegna che per ammortizzare un capitale ad un dato saggio di interesse occorre una somma annua *tot*; nella pratica, alla somma annua di ammortamento si aggiunge l'interesse scalare e quindi anche per questa cifra non vi è nessun errore possibile.

Ma finanziariamente i risultati sono e possono essere diversi, ed ecco come.

Suppongasi che si tratti di un mutuo che l'Istituto od il privato *A* concede ad un terzo *B* ed i due convengono che l'interesse sia del 4 per cento. L'annualità fissa viene formata da due parti: 1^a l'interesse scalare del 4 per cento sulla somma rimasta a debito; 2^o la quota di ammortamento, cioè quella quota annua che, *cogli interessi composti* accumulati, alla fine di un certo numero di anni ricostituirà il capitale. Si sottintende pertanto che il mutuante impieghi mano mano al 4 per cento le quote di ammortamento ed i frutti loro ricostruendo così il capitale; la quale ricostituzione dovrebbe teoricamente essere, diremo così, automatica, cioè non procurare nè al mutuante nè al mutuatario alcuna perdita od alcun guadagno.

Ma se il mutuante trova modo di impiegare le quote di ammortamento ad un saggio maggiore del 4 per cento, è evidente che egli ricostituirà il capitale prima del termine degli anni stabiliti, e quindi le ulteriori quote di ammortamento che verserà il mutuatario ed i loro frutti ed i frutti del capitale già costituito, saranno a solo vantaggio del mutuante e per conseguenza ad onere del mutuatario; il che è al di là del concetto teorico della funzione dell'ammortamento, ed al di là anche, nella maggior parte dei casi, degli stessi intendimenti delle due parti contraenti.

Questo fatto che, nelle libere contrattazioni può essere giustificato da altri compensi tra mutuante e mutuatario, merita speciale attenzione tutte le volte in cui, per ragioni speciali si intende di favorire il mutuatario con un saggio di interesse di favore, e si calcola erroneamente allo stesso saggio di favore anche l'impiego delle quote di ammortamento.

L'on. Frascara cita alcuni esempi di leggi che mirano a favorire il mutuatario con un saggio basso d'interesse e che non raggiungono interamente lo scopo, perchè il mutuatario che è ordinariamente la Cassa Depositi e Prestiti, ha stabilite le Tavole annualità mantenendo al saggio di favore 2 1/2 o 3 per cento anche all'impiego delle quote di ammortamento, mentre è chiaro che se queste quote fossero mano a mano impiegate dal mutuatario, egli potrebbe ricavarne il 4 od il 4 1/2 per cento e quindi estinguerebbe più presto, cioè, *con un minor numero di annualità*, il suo debito; ed è del pari da notarsi che la stessa Cassa Depositi e Prestiti non impiega certo le quote di ammortamento al 2 1/2 od al 3 per cento.

Non riporteremo qui nè le formole nè i calcoli presentati dall'on. Frascara per alcuni casi speciali, ci sembra che il fatto che egli rileva sia ovvio ad intendersi, ed ha certamente una grande importanza quando si tratti di mutui diremo così artificiosi, nei quali cioè l'interesse è di favore; in questi casi però il mutuatario non godrà tutto il beneficio che apparentemente gli si voleva accordare, ma avrà sempre un beneficio; cioè il mutuatario per gli edifici scolastici pagherà il 2.89 invece che il 2 0/0, quello per l'Agro Romano il 2.90 0/0 invece che il 2.50 0/0.

Ma dobbiamo fare per tutti gli altri casi una osservazione generale allo scritto dell'on. Frascara; se l'interesse delle quote di ammortamento deve essere l'*interesse corrente*, come si concilia la variabilità dell'interesse corrente colla *fissità* della annualità? — Se i crediti Fondiari, come l'Istituto Italiano residente a Roma, accordano ai propri mutuatari la conversione dal 4 1/2 al 4 0/0 e speriamo fra breve al 3 1/2, egli è perchè il saggio dell'interesse è diminuito oppure diminuirà ancora, tanto è vero che il consolidato 3 1/2 sta alla pari, o quasi; — ciò vuol dire che l'Istituto impiega le quote di ammortamento a saggi sempre minori, e non potrebbe nemmeno il mutuatario impiegare quelle quote *prudentemente* al saggio di prima. Senza calcolare che l'interesse del saggio di ammortamento deve contenere anche la spesa di assicurazione per l'eventuale minor valore dei titoli in cui sono impiegati, contro il quale minor valore viene tenuto indenne il mutuatario.

L'on. Frascara non ha certo voluto proporre che la annualità fissa in genere diventi variabile e ciò si rileva anche dalla sua conclusione che riproduciamo condividendo il suo giusto concetto e la opportunità della sua proposta.

« Concludendo, egli dice, quando i saggi d'interesse a cui vengono calcolate le annualità si scostano di poco dal saggio normale del danaro, si può senza grave danno o vantaggio da una parte o dall'altra adoperare le formole solite; ma quando, come è il caso per i prestiti di favore, la differenza fra i due saggi d'interesse è notevole, allora verità e giustizia richiedono che le annualità vengano calcolate con due saggi diversi, l'uno a debito e l'altro a credito del mutuatario. »

Intorno all'abolizione della tassa di dazio consumo a Lione

È possibile abolirla anche a Milano?

L'abolizione delle tasse di dazio consumo a Lione merita attento esame specialmente dal punto di vista della facilità con cui la riforma fu attuata.

Tale facilità è da ritenersi una conseguenza dall'aver potuto Lione dar corso alla riforma senza danneggiare la giusta proporzione che in un buon sistema fiscale deve esistere fra le diverse contribuzioni, anzi tale giusta proporzione può dirsi creata appunto dalla riforma.

Ecco secondo il Bilancio preventivo della

città di Lione quale era il prodotto delle imposte e tasse prima di abolire il dazio.

Dazio consumo	fr. 11,000,000	
Imposta fabbric. e terr. fr.	1,740,600	
Id. sulle porte e finestre ¹⁾	721,400	2,462,000
Tassa personale mobil. fr.	775,100	
Id. sulle patenti.....	1,558,900	
Id. sui cani.....	90,000	
Id. sulle vetture.....	3900	2,427,900

Si avverte che le cifre suesposte riflettono unicamente la tassazione comunale e non quella governativa.

Come si è compiuta la riforma? Occorrerà qui ripetere cifre già pubblicate.

Sul ricavo del dazio consumo... fr.	11,000,000
Coll'abolizione si ottenne l'economia nelle spese di percezione di.....	680,000
	fr. 10,320,000

Vennero conservate le seguenti tasse equivalenti al dazio :

Tassa sull'alcool (fr. 100 all'ettolitro)	fr. 1,200,000
Id. sulle nuove costruzioni e per le riparazioni in surroga al dazio sui materiali di fabbrica. »	1,000,000
Tassa sui locali da veterinare, noleggiatori di cavalli in sostituzione del dazio sui foraggi. »	400,000
Tassa sugli spacci di bevande, liquori ecc. sugli alberghi ecc. basata sul valore locativo... »	2,150,000
	fr. 4,750,000
	4,750,000
alla differenza di fr.	5,570,000

Si è provveduto come segue :

Aumento sull'imposta fondiaria (fabbricati franchi 3,000,000, terreni franchi 50,000) in totale.....	fr. 3,050,000
Tassa sul valore locativo delle abitazioni (affitti da fr. 15 in più ..)	fr. 2,200,000
Id. sul valore locativo di locali adibiti all'industria, al commercio..... »	320,000
Id. sugli spettacoli, circoli ecc..... »	40,000
	fr. 2,560,000
	2,560,000
	fr. 5,610,000

¹⁾ L'imposta « porte e finestre » (che fa del resto molto torto al sistema tributario francese) dovrebbe essere a carico dell'inquilino, ma è pagata dal proprietario e quindi in fatto si risolve in un aumento della fondiaria (Chartron, *La riforma fiscale*).

Così dopo la riforma si dividevano i prodotti delle tasse come segue :

Dazio consumo, o tasse equivalenti fr.	4,750,000
Imposta fond. e tassa sulle porte e finestre.....	5,512,000
Tasse pers. e dirette, valore loc. ecc. fr.	4,987,900

Come vedesi vi era un maggior aggravio per l'imposta fondiaria, ma non tale da considerare questa sproporzionata agli altri generi di tassazione. Pel fatto che il regime fiscale precedente teneva in equilibrio fra di loro le imposte reali e dirette personali, ha facilitato la riforma di Lione, la quale da noi pure si vagheggia, ma che il nostro imperfetto sistema tributario rende difficile.

Non si può ancora giudicare quali sieno gli effetti economici della trasformazione tributaria di Lione: anzi in questo primo periodo è nato qualche dubbio circa al danno derivato allo sviluppo edilizio della città: notizie se non ufficiali, però molto accreditate, farebbero ritenere, sopravvenuta una crisi nelle costruzioni, un arenamento sensibile nei contratti di compra e vendita degli stabili, un deprezzamento del 30 per 100 nella proprietà fondiaria; ma a voler pronunciarsi conviene attendere notizie più positive, lasciando tempo all'assetto dei molteplici interessi che qualunque riforma amministrativa, appena di qualche importanza, non può a meno di sconcertare.

Ne viene in ogni modo naturale la domanda: potrebbe un centro cittadino italiano dell'importanza di Lione, affrontare la soluzione del problema con probabilità di esito felice?

La condizione di Milano, si presterebbe per tale confronto, da che Milano ha una popolazione che supera appena del 10 0/100 quella di Lione; per ricchezza, per commercio ed industria le due città possono equipararsi.

Esaminando le diverse tasse e imposte che percepisce (consuntivo 1901) la città di Milano in corrispondenza a quella di Lione si ha:

Dazio cons. per conto dello Stato L.	3,624,000
Id. per conto del Comune.... »	11,326,000
	L. 14,950,000
Sovrimposta fondiaria.....	L. 5,040,000

Tasse diverse cioè:

Valore locativo.....	L. 1,022,000
Esercizi e rivendite... »	750,000
Vetture private, domestici, cavalli di lusso. »	220,200
Cani..... »	112,500
	L. 2,104,700
	2,104,700

Ognuno vede quanto grande sia lo squilibrio fra le diverse contribuzioni.

Quali sarebbero gli effetti probabili derivanti dall'abolizione della tassa di dazio consumo?

In cif. tonda si dovrebbero ricercare L. 15,000,000

Salvo quanto è a dedurre per economia delle spese di riscossione (economia parziale stante gli indennizzi per pensione o buona uscita agli impiegati ed agenti del dazio) 1,000,000

Fabbisogno L. 14,000,000

a cui sopperire come segue:

Mantenere e raddoppiare la tassa sull'alcool. . L. 500,000

Tassa sul gas da esigere dall'impresa. 700,000

Id. sui cavalli, in sostituzione di quella sui foraggi: minimo 400,000

Id. sui materiali di costruzione: supponendo di potere imporre una tassa anche per gli adattamenti e le riparazioni. . 1,200,000

Id. per le carni bovine ed equine, ovine (escludendo i suini, le carni salate) da esigersi all'atto della macellazione . . . 2,400,000

Ricorrere all'applicazione del dazio consumo forese o tassa di minuta vendita per. 4,000,000 L. 9,200,000

Da procurarsi con altre tasse » 4,800,000

Si dovrebbe applicare la tassa di famiglia che secondo lo studio molto diligente fatto dall'egregio ragioniere Stabilini, ex assessore delle finanze del Comune di Milano, avrebbe da produrre. 3,500,000

Invece di quanto ora dà sul valore locativo . . . 1,020,000
L. 2,480,000

Resterebbero da applicare alla Fondiaria. . . . L. 2,320,000

Così dopo la riforma si avrebbero:

Tasse equivalenti al dazio consumo e tassa di minuta vendita. L. 9,200,000

Imposta fondiaria. L. 7,360,000

Tasse diverse: tassa di famiglia, esercizio, cani ecc. L. 4,584,700

Come si vede si è molto lontani dall'equilibrio ottenuto a Lione.

Prima di tutto necessita mantenere una forte tassa indiretta sui consumi.

Non è in vero da esagerare la contrarietà alla tassa di dazio consumo forese o di minuta vendita: quando si aggravava tanto la fondiaria vi si accompagna una forte tassa diretta perso-

nale, i difetti della tassa di minuta vendita sono meno condannabili; l'incidenza poi di tale tassa (che come si vede è tenuta in misura limitata) sui prezzi di vendita è quasi insensibile. ¹⁾

E d'altra parte sarebbe possibile gravare ancora maggiormente la proprietà fondiaria?

Si deve pensare che a Milano questa ha da contribuire:

al Governo per circa. L. 6,850,000

alla Provincia. » 1,580,000

aggiungendo quanto darebbe al Comune dopo la riforma. . . . » 7,360,000

sarebbero in totale. L. 15,790,000

Il reddito effettivo dei fabbricati è di 56,000,000; tenuto conto che L. 350,000 circa d'imposta riguardano i terreni, a carico del reddito degli stabili starebbe intorno al 28 0/10 all'incirca!

Invece a Lione da un calcolo approssimativo desunto dal suo bilancio risulterebbe che per imposta fondiaria e tassa sulle porte e finestre si pagano:

allo Stato ed al Dipartimento. . . fr. 5,200,000

che uniti a quanto è da pagarsi al Comune » 5,500,000

danno fr. 10,700,000

a carico del reddito locativo di fr. 71,000,000, ossia il 15 0/10 circa!

Come vedesi un'equa soluzione al problema non è facile di trovare, pur troppo anche mal risolta, già suppone però delle ipotesi favorevoli; quella che il Governo non abbia a domandare aumento sul canone di L. 3,500,000 e quella che il Governo non abbia da spaventarsi dell'iniziativa del Comune e non abbia da esigere di amministrare direttamente il dazio, per quanto riguarda i generi da esso tassati, in base alle attuali tariffe; se così facesse, non solo mancherebbero tutti i vantaggi economico-sociali della riforma, ma anzi questa tornerebbe di danno ai contribuenti milanesi a cui favore più non andrebbe il margine che ora lascia per l'erario municipale l'esazione del dazio governativo.

La soluzione vera dovrebbe essere data invece dal Governo; se le condizioni del bilancio dello Stato non permettono di avventurarsi in una riforma radicale generale del sistema tributario, come già da non pochi anni vanno propo-

¹⁾ Quando a Milano si trattò della riforma tributaria, tale tassa venne acerbamente combattuta anzi fu condannata; si disse che dà luogo a vessazioni ed ingiustizie per l'incerto assegnamento delle quote di contributo per abbonamento; che creava guai e spequazioni; che faceva pagare alla classe meno abbiente più che a quella agiata; che era un ibrido sistema il quale nell'applicazione presentava inconvenienti gravissimi e ingiustizie talvolta crudeli. Tuttavia anche Lione non ha potuto evitare una tassa consimile (tassa sugli spacci di bevande, trattorie, alberghi ecc. circa 2,100,000); inoltre la tassa sul valore locativo colpisce gli affitti appena superiori alle L. 150, salvo deduzione di L. 150 fino alle L. 800, e coll'aliquota del 9 per cento.

nendo gli studiosi di materia finanziaria si dovrebbe però aiutare e facilitare perchè centri importanti come Milano possano tentare un esperimento in grande, di quella riforma che finora non venne fatta che da Comuni di importanza secondaria (Bergamo, Crema ecc.).

Da tutti è oggi riconosciuto che l'abbattimento delle barriere daziarie non è interesse solo dei Comuni dove esistono le barriere, ma è altresì interesse di tutto lo Stato, per il maggiore sviluppo che ne verrebbe all'economia nazionale, per la facilità delle relazioni commerciali, pei minori vincoli all'industria non solo locale ma di tutto il Regno.

L'abolizione o riduzione della tassa di dazio consumo sul vino venne fatta in Francia più che altro per le pressioni dei deputati delle regioni vinicole.

Al parlamento francese discutendosi appunto tale riforma, il ministro delle finanze Caillaux, ebbe a dire. « La mia convinzione si è che non « si arriverà ad una riforma completa del regime dei dazi consumi ed io credo che vi si « debba arrivare, se non il giorno in cui si « getterà di riformare tutto l'insieme del sistema « dei dazi, abbandonando al Comune una parte « delle imposte che percepisce lo Stato. La riforma dei dazi non può essere fatta seriamente « che coll'intervento dello Stato ».

Dato che in nessun modo il Governo voglia o possa concorrere, vi sono altre tasse locali da sostituire a quella di minuta vendita che suscita e non a torto tanta avversione?

La mente corre subito a quella che vien chiamata « contributo di miglioria ».

È inutile intrattenere i lettori dell'*Economista* sulla giustizia di una tassa simile; le pubblicazioni dell'egregio Dalla Volta sono troppo note. Ma che scriveva egli nel 1896?

« Trattasi di una forma pochissimo nota di « contributo, ignorata fino a poco tempo fa dal « maggior numero degli stessi teorici della « finanza, praticata piuttosto raramente ne' vari « paesi, fatta eccezione degli Stati Uniti di « America ».

Dal 1896 ad oggi l'argomento è passato in dominio del pubblico, e molti competenti vi hanno intorno scritto anche in Italia, ma ancora però non si è usciti dal campo teorico ed astratto.

Come si potrebbe dunque fare un serio assegnamento sulla sua applicazione in modo di averne un utile appena concludente? ¹⁾

Altra fonte di reddito potrebbe essere quella derivante dalla municipalizzazione dei servizi pubblici.

Milano esercita già quello delle tramvie e sul suo reddito cospicuo fa già assegnamento il

¹⁾ La Legge 25 giugno 1865 N. 2,359 sull'espropriazione per pubblica utilità sancisce il principio del sistema dei contributi, ma a proposito solo delle espropriazioni per pubblica utilità: se la sua applicazione fu scarsa di effetti questo è da attribuirsi alla difficoltà che presenta in pratica (Dalla Volta). Il compianto assessore Ferrario nella sua relazione intorno alla riforma tributaria di Milano avvertiva che applicando rigorosamente la massima del contributo si potrebbero ricavare annualmente in più di quanto si introta L. 125,000 circa.

bilancio, in aggiunta ai proventi del Dazio consumo; così dicasi della condotta d'acqua che strettamente collegata colla costruzione dei canali di fognatura supplisce alla deficienza dei redditi di questa. L'illuminazione pubblica, i telefoni ecc. anche se riscattati, dovranno per parecchi anni sopportare l'onere del compenso da pagarsi alle Società espropriate.

Altri servizi come ad esempio i bagni, lavatoi, la nettezza delle strade, e delle case, le farmacie, i forni assunti che siano dal Comune dovranno necessariamente perdere qualunque carattere industriale: senza poi parlare che anche per quelli che sino ad oggi furono fonte di abbondanti lucri pei privati, già si discute intorno all'opportunità che non l'abbiano ad essere più pel Comune, il quale dovrebbe limitarsi a ricuperare le spese di costo e d'esercizio, se non anche mettere queste a carico del bilancio generale (V. discussione in parlamento a proposito della legge sulla municipalizzazione dei servizi).

Resterebbe da esaminare se sieno possibili economie importanti nelle spese: ma l'argomento porterebbe a lunghe indagini e l'arrivare a conclusioni pratiche sarebbe poi difficile se non impossibile, visto il continuo sviluppo dei pubblici servizi, ed il moltiplicarsi delle funzioni assegnate alle amministrazioni pubbliche.

Milano li 30 aprile 1903.

Rag. RAVIZZA GASPARE.

Rivista Bibliografica

Rossi Giovanni. — *Il bilancio finanziario*. — Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1901, pag. 516, (L. 7).

L'Autore, che ha già pubblicato altri lavori lodati, in questo importante volume si propone di cercare *la teoria formale del bilancio finanziario*, parendogli che fin qui questa difficile materia non sia stata trattata scientificamente in modo completo; poichè, sebbene la scienza della finanza abbia molti accertati principi, non dà poi sufficiente regola quando l'oggetto prende una forma nel bilancio. Premesse nella introduzione alcune questioni che l'Autore esamina, sia coll' esporre le dottrine di altri scrittori, sia dichiarando le proprie, entra nel suo argomento dando il concetto della materia amministrativa della pubblica azienda, e la materia propria del bilancio finanziario.

Nella parte che tratta della divisione del bilancio nelle sue categorie, interessantissimo troviamo il capitolo sulle partite di giro, del quale l'Autore discute molte questioni che concernono tale categoria. È noto che questa categoria, dapprima appena abbozzata, è andata mano a mano completandosi, poichè vi furono comprese molte partite che prima stavano nelle altre categorie; riteniamo che sia il sig. G. Rossi, il primo che ci dà di questo argomento, a torto trascurato, una trattazione quasi completa.

Così mano a mano l'Autore si diffonde a discutere delle diverse parti in che si divide il

bilancio effettivo, il movimento dei capitali, la parte ordinaria e straordinaria, i capitoli ecc. per passare poi alle varie specie di bilanci di previsione, al consuntivo ed alle relazioni tra il bilancio, il conto del Tesoro e quello del patrimonio.

Numerosi esempi illustrano le diverse questioni e con lodevole metodo nell'ultimo capitolo l'Autore raccoglie i principi generali che emergono dal suo lavoro.

Non possiamo qui fare un esame critico di questo volume che abbiamo letto con molto profitto; se la materia della contabilità non apparisse anche per quelli che sono chiamati ad esaminare il bilancio dello Stato, così ostica, vorremmo dire che il lavoro del sig. G. Rossi in qualche punto ci parve prolisso; ma siccome tale prolissità in ogni caso non nuoce alla chiarezza, non sappiamo farne un appunto all'Autore, ma auguriamo che il suo libro sia letto e studiato.

Avv. Molinari Carmelo. — *La società in accomandita semplice.* — Palermo, A. Reber, 1902, pagine 216, (L. 3).

Molto modestamente l'avv. Molinari ha intitolato « appunti per uno studio nelle società di commercio » questo suo lavoro, il quale se non ha il merito della originalità, in quella della abbondanza delle fonti a cui ha attinto, mostra però una speciale e notevole attitudine dell'Autore ad esaminare e discutere le questioni di diritto commerciale entrando nello spirito delle disposizioni della legge e sapendo spesso prendere una buona via tra le divergenze di interpretazione degli scrittori.

Così a noi sembrano meritevoli di attenzione i capitoli che trattano delle società irregolari, quantunque si possa non condividere le conclusioni dell'Autore che non ammette che le società di commercio costituiscono persone giuridiche nè rispetto ai soci nè rispetto ai terzi; pur riconoscendo che l'Autore ha sostenuto con acume la sua tesi, egli non ci ha convinti.

E. J. Macgillivay. — *A Treatise upon the law of copyright.* — London, John Murray, 1902, pag. 408, (sc. 25).

Le leggi interne ed internazionali che ormai regolano — non diremo se logicamente o no e se sempre utilmente — il diritto di produzione hanno richiamato la attenzione degli studiosi per esaminarne sinteticamente le disposizioni sia dall'aspetto economico, che da quello giuridico. Sono perciò relativamente numerose le opere che in questi ultimi anni trattano l'argomento e una tra le migliori è senza dubbio quella che abbiamo sottocchio dal sig. E. J. Macgillivay avvocato scozzese.

L'Autore limita il suo lavoro alle leggi che regolano il diritto di riproduzione nella Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America; la prima ricerca è « quali libri sieno protetti dalla legge » e « che cosa sia un libro originale » e crede che abbia tre elementi essenziali, « una certa forma materiale, una sostanza letteraria, ed originalità ». Successivamente l'Autore esamina le varie questioni che riguardano il libro:

la pubblicazione, la nazionalità dell'Autore, le opere immorali, la registrazione ecc. Passa quindi alla questione della proprietà del diritto di riproduzione sotto i diversi aspetti: lo Stato, le Università, gli Autori, gl'impiegati ecc. Un altro capitolo è dedicato alle violazioni del diritto di riproduzione, e nei successivi capitoli l'Autore esamina i più importanti oggetti del diritto: quello di rappresentazione, di incisione, di scultura, di pittura, di disegno e fotografia. Non è trascurato quanto riguarda le colonie e le convenzioni internazionali.

La seconda parte tratta più brevemente collo stesso metodo la legislazione e giurisprudenza negli Stati Uniti.

Per dare un'idea dell'eccellente metodo seguito dall'Autore, diremo che la sua esposizione si basa sopra più di 600 casi che hanno dato luogo a sentenza.

È certamente una delle opere più complete e più ordinate sull'argomento e lascia desiderare che l'Autore ne tratti anche per gli altri paesi.

Dr. Algrave Paul. — *Les Assurances contre l'incendie par l'Etat, les provinces ou les villes en Allemagne, par l'Etat ou les Cantons en Suisse et dans les Pays Scandinave.* — 2. vol. Paris, A. Chevalier Marescq, 1901-1902, pag. 896-380 (fr. 20-12).

Come è noto, così in Germania come nella Svizzera, come in altri paesi, l'industria delle assicurazioni, anche non escludendo i privati, è esercitata dallo Stato o dalle Provincie, o dai Comuni o da analoghi Corpi morali. L'Autore, nel primo dei volumi che abbiamo sopra citati, in una non breve e interessante introduzione traccia la storia delle assicurazioni contro gli incendi, risalendo ai soliti Cinesi, agli Assiri, ai Persiani ecc., e venendo alle « Gildes » in Inghilterra e in Danimarca ed alle *Hausgenossenschaft* in Germania, sino al primo progetto di vera e propria assicurazione presentato dal conte Antony Gunter di Oldenburgo intorno al 1600. Quindi mano a mano traccia il divulgarsi del principio di assicurazione con gli elementi propri di essa, nei diversi paesi.

La prima parte del lavoro è destinata alla Storia delle Società pubbliche di assicurazione ed al loro sviluppo dal 1701 in poi in Germania, assicurazione che prima fu soltanto sui beni immobili e poi a poco a poco non però in tutti i paesi, si stende ai beni mobili, fino alla legge 31 marzo 1877, che disciplina questa materia delle Società pubbliche di assicurazione per tutto l'Impero. Prosegue quindi l'Autore a classificare queste Società pubbliche secondo l'ente che le crea e le amministra, e quindi ne descrive con minuziosa analisi il funzionamento, dando nozione degli organi sia locali o no, sia rappresentanti gli assicurati, che amministrano quelle Società. Successivamente l'Autore dà notizie storiche finanziarie abbondanti per alcune di tali Società pubbliche, quali la Cassa di Stato di assicurazione contro l'incendio, del Regno di Sassonia; la Società della provincia Renana, la Società rurale della Marca elettorale e della Bassa-Lusazia, la Società provinciale dei rischi urbani della provincia di Brandeburgo.

Il capitolo susseguente è rivolto all'assicurazione Comunale; dopo uno studio di insieme, l'Autore esamina le Società delle città di Elbing, Amburgo, Berlino, e Breslavia.

Gli ultimi capitoli sono consacrati ai risultati ottenuti dalle Società pubbliche prussiane, e dalle altre Società pubbliche germaniche; e dopo aver fatto un paragone tra le Società pubbliche e le Società private l'Autore viene alla conclusione che le Società pubbliche sono meno costose delle private, e quelle obbligatorie meno delle facoltative.

Dai dati statistici che l'Autore pubblica, risulta che nel 1899 le Società pubbliche riscossero 61,354,000 m. di premi lordi e pagarono 46,514,000 di indennità; per le Società private, per azioni invece le due cifre furono 164,284,000 premi e 59,183,000 indennità, e per le Società mutue, premi 28,280,000, indennità 8,950,000. Cioè le Società pubbliche pagarono per indennità il 74 per cento dei premi, le altre Società il 33.7 per cento.

Nel secondo volume è trattato collo stesso metodo della assicurazione pubblica contro l'incendio in Danimarca, nella Scozia, in Norvegia, nella Svizzera. Allo stesso modo che nel primo volume l'Autore concludeva mostrando i vantaggi della assicurazione pubblica in Germania, nel secondo rileva che i vantaggi sono ancora maggiori negli altri paesi studiati, ma non crede per questo che, almeno allo stato attuale delle cose, convenga, nè sopprimere le Società private, nè estendere la assicurazione delle società pubbliche ai beni mobili.

L'opera importantissima del dottore Algrave mette in luce molti fatti non certo notissimi e con buon metodo li esamina e li vaglia rendendo così il lavoro encomiabile e degno di ogni considerazione.

Costa Joaquin ed altri. — *Derecho consuetudinario y economía popular de España.* — Vol. 2º, Barcelona, M. Soler, 1902, pag. 396-467, (13 pes).

Gli Autori con a capo il sig. Costa in quest'opera interessante, sebbene non completa, hanno intrapreso lo studio e la esposizione del diritto consuetudinario nelle diverse provincie della Spagna; intendendo per diritto consuetudinario quelle creazioni popolari che danno luogo a diritti, i quali, quantunque non tutti contemplati da leggi, costituiscono però, per consuetudine osservata, una morale obbligazione.

Il primo volume è consacrato all'Alto Aragonese di cui è esaminata: la comunità domestica, il consiglio di famiglia, l'eredità, la dote ecc. perciò che riguarda il diritto privato; e per quanto riguarda il diritto municipale nelle cose economiche: l'affitto del gregge, il credito ipotecario negli arboreti, il possesso collettivo del bestiame da lavoro, la custodia e mantenimento (*pupilaje*) degli animali, la mutua assicurazione del gregge bovino, l'esercizio collettivo di più gregge, il sorteggio dei campi comunali, le coltivazioni cooperative.

Per quasi tutti questi punti gli autori hanno attinto a fonti dirette con inchieste speciali e con investigazioni ben condotte, così che danno

una idea abbastanza chiara ed ordinata dei singoli istituti.

Mentre nell'Alto Aragonese hanno trovato messe così abbondante da occupare tutto il primo volume, il secondo riguarda quattordici provincie, sia perchè meno materia era fornita agli studiosi, sia perchè meno intense furono le loro ricerche.

Segnaliamo questo lavoro importante che nella forma concepita dal sig. Costa, che lo ha diretto, ed a cui è dovuta la maggior parte di esso, merita imitatori.

Dr. Leon Zeitlin. — *Fürst Bismarcks social-wirtschafts und steuerpolitische Anschauungen.* — Leipzig, R. Wopke, 1902, pag. 862 (m. 7.50).

L'Autore senza mirare ad alcun esame critico e nemmeno di analisi, si propone di esporre sistematicamente le idee economiche del Gran Cancelliere ricavandole soprattutto dai suoi discorsi parlamentari. Avverte essere stata difficile una sistematica trattazione in base a principi, giacchè lo stesso Bismarck troppe volte ha solennemente ripetuto di non aver principi; tuttavia divide la materia in differenti capitoli, che comprendono la politica bismarckiana: sulle assicurazioni, sui poveri, sull'agricoltura, sui mestieri, sulle colonie e sull'emigrazione, sui mezzi di trasporto, e finalmente la politica monetaria e quella fiscale.

Intorno a questi diversi argomenti l'Autore con accuratezza, qualche volta meticolosa, raccoglie i diversi concetti esposti del Gran Cancelliere in diverse occasioni e si può dire che l'Autore mette molta cura ad essere imparziale, tantochè talvolta non risparmia di presentare affermazioni che non sembrano coerenti.

In una breve premessa l'Autore accenna ai concetti generali della politica economica del Bismarck, che, dapprima tutto occupato di costituire e cementare la unità politica della Germania, non poté occuparsi delle questioni economiche se non per dichiarare ripetutamente che la così detta questione sociale non è di quelle che si risolvono da poche generazioni; accenna ai suoi rapporti con Lassalle, al suo spirito democratico, sebbene perseguitasse i socialisti; alla famosa dichiarazione del 9 aprile 1884 colla quale riconobbe il diritto al lavoro, e come corollario di tale diritto ai diversi istituti pubblici di protezione degli operai invalidi.

Notevole il capitolo sulla politica agraria, dal quale apparisce che il Bismarck divideva l'errore dei protezionisti che assicuravano che il dazio non era pagato dai consumatori.

In conclusione, se il lavoro del sig. Zeitlin apparisce freddo, è però pregevole perchè permette di conoscere, almeno nelle linee generali, le idee economiche del celebre uomo di Stato tedesco.

Dr. Simon N. Patten. — *Teoria delle forze sociali.* — Roma, C. Colombo, 1903, pag. 169, (L. 4).

È il secondo volume della *Biblioteca internazionale di sociologia teorica* diretta dal dott. F. Squillace ed edita dal Colombo; contiene la traduzione della importante opera del

Patten (1896) colla quale l'Autore ha cercato di dare un nuovo indirizzo alla filosofia sociale, restringendone il concetto in un risultato dinamico tra le forze dell'organismo e quelle dell'ambiente.

In Italia gli studi di sociologia sintetica non hanno ancora grande sviluppo ed i tentativi, anche dei migliori scrittori, sembrano piuttosto incerti così del punto di partenza, come della meta; non pochi pensatori in Italia negano ancora la esistenza di una sociologia come scienza; questo libro quindi, ardito in alcune affermazioni, concettoso sempre, qualche volta meno dimostrativo, ma chiaro e logico in ogni parte, farà bene al pensiero italiano, togliendolo dal ristretto campo nel quale si compiace rimanere, ed aprendogli nuovi ed ampi orizzonti.

È veramente è un libro che soggioga; partendo dalla evoluzione per avere il concetto dell'ambiente e della sua influenza, l'Autore, ci fa passare con pochissima fatica, tanta è la lucidità del suo pensiero, attraverso il meccanismo mentale, alla coscienza, alla credenza, per condurci al ragionamento che modifica la credenza, per darci una filosofia, se non nuovissima, in molti punti originale dell'uomo sociale, della morale sociale, della religione normale; e finalmente l'ultimo capitolo tratta del « progresso normale ». L'Autore applica quella teoria che aveva già precedentemente accennata di un passaggio dalla umanità da una economia di dolore ad una economia di piacere; « gli ideali democratici — egli dice — posano su due importanti concezioni, i doni di natura e l'oppressione degli uomini. Per mostrare i doni di natura, l'ambiente dell'avvenire lontano è rappresentato quando il dominio dalla natura sarà completo. Per mostrare l'oppressione degli uomini il passato lontano è rappresentato quando le condizioni di un'economia di dolore erano all'apice. Questi ideali così combinano una profezia del futuro con una storia del passato. L'uomo storico del lontano passato è messo senza alcun mutamento nel miglior ambiente dell'avvenire lontano. Gli ostacoli al progresso così sembrano venire dalle classi dominanti che impediscono una eguale distribuzione dei doni di natura. Si tace, riguardo ai dolori e agli ostacoli al progresso che provengono dall'ambiente e rappresentano il costo delle largizioni della natura ».

La traduzione però sembra affrettata e lascia a desiderare per chiarezza.

Aleu y Carrera M. — *Recopilación completa de legislación y jurisprudencia sobre Accidentes, Contrato y Reglamentación del Trabajo.* — Madrid, imp. A. Marzo, 1903, pag. 350 (pes. 2.50).

In questo volumetto l'autore ha raccolte le leggi, i regolamenti, i decreti reali, le circolari del Ministero ecc. che riguardano gli infortuni sul lavoro (legge 30 gennaio 1900) e la regolamentazione del lavoro (legge 13 marzo 1900) della Spagna, aggiungendovi alcune note illustrative. La terza parte riferisce sui decreti reali che concernono l'istruzione degli operai; la quarta parte sul contratto di lavoro per ciò che tratta del riposo, e finalmente la quinta parte riporta disposizioni varie.

A ciascuna delle parti nelle quali si divide il volumetto, l'Autore premette un capitolo di schiarimenti, sobrio e chiaro.

Guyot Yves, *Le repêchage des cinq cents millions à l'Eau.* — Paris, Guillaumin et C., 1903, pag. 81.

Colla solita vivacità e colla solita profonda cognizione delle cose e degli uomini il sig. Guyot, facendo seguito all'altro suo opuscolo *Cinq cents millions à l'eau* censura il progetto del ministro Bandin col quale si voleva per 26 anni, impegnare il bilancio per una spesa di quasi 703 milioni per migliorare o costruire porti e canali in Francia. L'Autore dimostra quanti errori tecnici ed economici contenga il progetto e si compiace che il Senato abbia saputo ridurre la spesa a 256 milioni togliendo dal progetto molti lavori che hanno più carattere elettorale che di vera utilità, ma non trova lodevole che il Senato stesso abbia approvato un ordine del giorno invitante il Governo a presentare un progetto complementare. L'Autore conclude il suo opuscolo con queste sagge parole: « prima di gettare delle centinaia di milioni in nuove vie navigabili, utilizzate quelle che esistono ».

M. Demoiseaux. — *Les institutions nationales de la Belgique.* — Tournai-Decollonne-Liagre? pag. 190.

Sotto questo titolo il sig. Demoiseaux pubblica gli elementi di diritto costituzionale e di diritto amministrativo in base alla legislazione belga. E l'Autore, che insegna diritto costituzionale nella scuola commerciale e consolare di Mons dopo brevi generalità espone la situazione internazionale del Belgio, ne indica il territorio colle sue divisioni e dà un cenno delle sue colonie; quindi passa subito ad indicare i modi di acquisto, di perdita e di ricupero della nazionalità belga. Il terzo capitolo è rivolto alla libertà costituzionale, il quarto al governo ed ai poteri, il quinto alle finanze, ed i due ultimi capitoli esaminano alcune questioni speciali ed i modi di revisione della costituzione.

Il libro, perchè elementare, non è rivolto a discutere questioni importanti, ma per compenso è scritto con molta chiarezza.

J.

Rivista Economica

Il risorgimento economico e finanziario dei popoli deboli. — *Il bilancio della Marina e le Acciaierie di Terni.* — *L'immigrazione negli Stati Uniti nel 1° trimestre 1903.* — *Casse postali di risparmio in Italia.* — *Il bestiame italiano in Francia.* — *L'immigrazione in Giappone dal 1896 al 1901.* — *Una nuova tariffa ferroviaria in Francia per il trasporto dei valori e degli oggetti d'arte.*

Il risorgimento economico e finanziario dei popoli deboli. — L'on. Luzzatti, ha pubblicati sotto questo titolo nella *N. F. Presse*, due articoli che riassumiamo.

Assistiamo ad una *palingenesi* e ad un contrasto. Nazioni come l'Italia, l'Austria Ungheria, la Spagna, gli Stati Balcanici, alla testa dei quali la Rumania, l'Argentina, il Brasile, ecc., già meno forti di altri o decaduti, risorgono finanziariamente ed

economicamente, mentre il deficit affligge altri Stati robusti, quali la Francia, la Germania, la Russia, meno l'Inghilterra, il cui imperialismo ha per basi economiche due strati permanenti di ferro e di carbone e più di un secolo di monopolio industriale esercitato di fatto sul mondo e di dittatura mercantile marittima e vive su tesori di riserve accumulate.

Questo risorgimento degli Stati minori è un compenso meritato della loro virtù di sacrificio, di saggezza politica e finanziaria. L'Austria-Ungheria e l'Italia forniscono i grandi campi di sperimentazione agli altri Stati, coi quali risorgono. L'Italia è riuscita a redimersi dagli errori, dalle illusioni e dai sofismi finanziari, piaga comune alle « giovani democrazie, cui Iddio non risparmia mai l'onere durissimo di troppo dialettici rettori delle finanze ».

Se fosse continuato il periodo dell'illusionismo, a base d'incremento d'entrate previsto e non conseguito e sul quale però intanto erano spiccate le tratte per le spese, la trasformazione dei capitali e l'aumento dei debiti, tutti miraggi che inebbrivano l'Italia sarebbe caduta in rovina irreparabile, senza la lotta di resistenza dei maggiori uomini parlamentari tra cui non ultimo il Luzzatti stesso.

Ma superato il periodo delle grandi folle dovemmo digiunare dieci anni per rimetterci in forze, e se siamo giunti alla situazione presente è perchè « le nostre virtù di temperanza e di sagacia furono « maggiori delle nostre colpe e dei nostri errori ».

* *

Lo stesso avvenne nell'Austria-Ungheria dove, per altri motivi, si fece anche peggio.

Fattori estrinseci hanno contribuito al risorgimento economico e finanziario delle nazioni relativamente deboli. Tale lo sviluppo dei consumi minimi per effetto dell'aumento della popolazione e di un lieve spiraglio di benessere e il conseguente accrescimento di reddito per l'Erario; l'afflusso dei capitali esteri che con l'insistente ricerca di impieghi ha rialzato automaticamente il credito dei consolidati nazionali appena appena degni, ecc. ecc.

Per gli Stati minori però è necessario che l'azione di questi coefficienti sia fortificata da una saggia gestione finanziaria. La Spagna ne offre un esempio con la restaurazione della sua finanza subito dopo i patiti rovesci e la perdita delle colonie, che non sapeva mai amministrare. Se avesse imitato meglio l'Italia nelle sue riforme della circolazione e nella gestione del credito pubblico, già sarebbe col consolidato e col cambio verso la pari; mentre sconta gli effetti di errori tecnici evitabili. Il che il Luzzatti dimostra magistralmente.

L'opera di restaurazione finanziaria dell'Italia fu più ammirata che studiata bene all'estero e il Luzzatti lo dimostra con tocchi di rilievo degni di chi ha tanto fatto per la finanza e per l'economia nazionale.

Il momento è ottimo, nè ormai le vicende della politica estera giungono, come altre volte, a ostacolare il corso dei grandi affari, delle conversioni, e ciò perchè la *Triplice* e la *Duplici*, colle quali collabora l'Inghilterra, questi grandi regolatori della politica estera, lavorano concordi per la pace universale e riescono, in certi limiti ad eliminare anche guai come quelli della Macedonia, che in altri tempi avrebbero bastato a perturbare tutti gli affari.

L'Austria quindi ha potuto convertire il 4,20 in 4, mentre armava per la Macedonia, cosa che in altri tempi non sarebbe stata possibile! Anche la politica doganale, sempre più protezionista, viene paralizzata dai mezzi di comunicazione sempre meno costosi e più rapidi; ma già si è toccata l'estrema possibilità di riparare agli eccessi della protezione, sulla via dei quali bisogna sostare tutti.

* *

Se le condizioni sono prospere per il risorgimento finanziario delle Nazioni minori, le maggiori devono per altro essere prudenti e curarsi meno sbadatamente. Esse sono minacciate dai disavanzi che si verificano anche in periodi di perfetta tranquillità. E si assiste a fenomeni come questo: che mentre la Francia fa debiti immediati sul credito cinese, di lenta e dubbia esazione, il bilancio italiano copre con le entrate effettive anche le spese per la Cina.

Certo molto contano anche gli uomini. Se la Francia si fosse rivolta a Rouvier due anni prima, non penerebbe tanto a risalire ora la corrente del disavanzo.

Finchè non prevarranno le norme di una severa contabilità di Stato, che sono tutt'uno colle norme della semplicità nella vita, non sarà dato salvarsi dalle illusioni di fare il pareggio coi debiti. E' deplorevole che non si pensi ancora a rendere paragonabili i bilanci dei vari Stati, finora basati su criteri tanto difformi, per valutare bene a che servano i debiti e cosa hanno reso i capitali presi a prestito agli Erari e alle economie nazionali; tante illusioni cadrebbero se tutti i Governi e i popoli ciò potessero sapere bene! Come odierrebbero di più i debiti!

Alla Francia, alla Germania, alla Prussia non basta l'essere stracarichi per fronteggiare i disavanzi, giacchè il bilancio della pace sociale deve ormai svolgersi ampiamente non meno di quello della guerra e della marina.

Le assicurazioni sociali e altre provvidenze a favore dei lavoratori cominciano a pesare nei loro bilanci come oneri permanenti e crescenti; e sorge il formidabile problema: *E possibile sopportare a un tempo i doppi pesi di bilanci militari e per la pace sociale?*

Occorre quindi frenare le spese non indispensabili e chiudere le varie edizioni del debito pubblico e curare nel nascere i disavanzi dei popoli forti. La stessa facilità che aiuta i deboli a risorgere col migliorare del loro credito, quando se ne siano astenuti per molti anni, può nuocere ai forti coll'agevolarglielo troppo.

* *

Il pareggio della finanza facilitando il pareggio economico renderà più intensa l'utilizzazione del credito. Per esempio, quando sarà compiuta in Italia la conversione libera del consolidato, le condizioni economiche generali miglioreranno e migliorando anche quelle dell'Erario si potrà pensare più seriamente alle grandi riforme fiscali e all'uso del credito per le grandi riforme economiche.

Del resto i piccoli sgravi che indeboliscono precocemente i bilanci valgono sempre meno del male che produrrebbero se indebolissero la finanza, la cui solidità assoluta è anche per le classi lavoratrici la prima e migliore delle riforme, anche per gli effetti immediati.

Da per tutto i riformatori più benemeriti sono quelli che tendono al pareggio e pugnano per conservarlo; « riscuotono meno gloria immediata, vivono « forse meno felici ministerialmente, ma sono i soli « che rimangono »; come ora in Italia, per esempio, di fronte a tutti rifulgono vieppiù i nomi di Minghetti e Sella!

I governanti devono resistere alle spese non necessarie, al fascino degli sgravi precoci e delle morbide lusinghe del credito, per rialzare i destini di quei popoli, che, qualificati già a finanze avariate, possono giungere a vedere il loro biglietto pareggiato all'oro e vedere e salutare davvero i *giorni alcionici* delle grandi riforme finanziarie.

L'illustre uomo chiude gli splendidissimi articoli con una confessione di ottimismo, di quell'elevato e generoso ottimismo che vibra in tutte le manifestazioni del suo pensiero: che dà le ali alla attività e incuora a « studiare il vero per fare il bene ».

Ciò che si è fatto nel mondo in questi ultimi anni per lo spontaneo giuoco delle forze vive di tutti, più che per l'opera di pochi salvatori miracolosi, è ammirabile.

Come non si sarebbe ottimisti, quando si sia prudenti?

Il bilancio della Marina e le Acciaierie di Terni. — La Giunta generale del bilancio ha approvato la relazione dell'on. Arlotta sul bilancio della marina.

La relazione nota che il bilancio del futuro esercizio, nella spesa complessiva e nelle linee generali è identico al bilancio in corso; rileva che l'idea navale fa un lento, ma costante progresso, formula l'augurio che venga presto il giorno nel quale sia permesso di dedicare a beneficio della marina i maggiori mezzi disponibili nei congegni militari del naviglio.

La relazione venendo ad occuparsi delle Acciellerie di Terni, riporta i quesiti fatti al ministro della marina e le risposte ottenute. Da queste risulta che nel ventennio decorso furono acquistate dallo stabilimento di Terni tonnellate 34,282 di piastre di corazza per un valore contrattuale di 80 milioni 634 mila lire, e con una spesa effettiva di 7 milioni e mezzo in più della suddetta cifra. La relazione osservando che nelle provviste per la nave *Vittorio Emanuele* si avrà un' economia del 50% sul contratto precedente, dice che l' economia non è notevole, considerata l' importanza e continuità delle commissioni della marina e la prosperità di Terni.

La relazione nota che il corso delle azioni di Terni per ogni 500 lire di capitale nominale nel gennaio 1896 era di circa L. 480, nel 1898 L. 425, nel 1899 L. 1550, nel 1902 L. 1319, nel 1903, L. 1670 ed oggi circa L. 1340. Conclude la relazione « crediamo che il ministero dovrebbe mantenersi meglio informato del ragguaglio dei prezzi correnti esteri con quelli italiani ».

Il relatore quindi esamina le questioni degli arsenali, e il ministero ad apposito quesito risponde che nei regi arsenali di Spezia, Venezia e Taranto si stanno completando i lavori per stabilire in stazioni centrali uniche la produzione di tutta la energia elettrica occorrente per forza motrice e per la illuminazione alle officine di entrambe le direzioni dei lavori; analoghi impianti unici si stanno preparando pel regio arsenale di Napoli e pel regio cantiere di Castellamare.

Il relatore on. Arlotta, dà quindi uno sguardo generale al bilancio da cui risulta si spendono L. 57,359,000 annui a scopi industriali. Con essi — dice il relatore — si dà lavoro diretto a circa 15,500 operai e ad un numeroso personale tecnico.

L'immigrazione negli Stati Uniti nel 1° trimestre 1903. — Anche nel 1° trimestre 1903 l'immigrazione è in aumento. In marzo sbarcarono 91,666 immigranti, mentre nello stesso mese del 1902 ne sbarcarono 77,488. In questo primo trimestre gli emigranti dell'Italia furono 51,955, cioè 11,638 più di quelli del 1° trimestre del 1902.

La Gran Bretagna ha dato il più notevole aumento perchè il numero degli immigranti è il doppio di quello verificatesi nei primi tre mesi del 1902.

Notata però nel febbraio una grande diminuzione nelle esclusioni essendosi rifiutato lo sbarco a 522 individui mentre nello stesso mese del 1902 si rifiutò a 754 immigranti. Ciò si deve alla nuova legge.

Casse postali di risparmio in Italia.

(Situazione al fine dicembre 1902).

Libretti in corso al fine di novembre	N. 4,633,636
Libretti emessi nel mese di dicembre	» 40,138
	N. 4,673,819
Libretti estinti nel dicembre	> 11,141
Erano accesi al 31 dicembre libretti	N. 4,662,678
Depositi in fine di novembre	L. 760,767,273.46
Depositi del mese di dicembre	> 55,450,222.48
	L. 816,217,495.94
Rimborsi del mese di dicembre	> 32,628,221.58
Rimanenza al fine dicembre	L. 783,589,274.36

Il bestiame italiano in Francia. — La liberazione della Francia di aprire le sue frontiere al bestiame italiano, non può non essere bene accolta.

Era dal 1892 che la Francia, colla scusa della epizoozia, vietava questa importazione.

La decisione attuale è un nuovo attestato della cura che la Francia pone a ristabilire i buoni rapporti con l'Italia, dando ad essi un substrato economico.

Nel momento in cui l'Austria-Ungheria vuol aggravare i forti dazi sui bestiami, e la Commissione della Camera austriaca, che sta esaminando la tariffa, rincara ancora la dose. L'apertura del mercato francese è notevole e provvidenziale.

A ciò hanno certo contribuito la cura che l'on. Giolitti pone per il servizio sanitario e l'opera ze-

lante dell'ambasciatore Barrère, nonchè l'impressione che il ministro Chaumiè ha, dal suo viaggio nel nostro Paese, riportato in Francia, riconoscendo che era opportuno riallacciare quanto più possibile i legami coll'Italia.

Il divieto d'entrata del nostro bestiame in Francia era molto dannoso per i nostri allevatori, specialmente dell'Alta Italia e per la Sardegna.

Ecco, infatti, a titolo di notizia, la statistica della nostra esportazione in Francia di capi di bestiame durante l'ultimo quinquennio:

	Bovini	Ovini	Suini
1898	37,540	35,948	47,887
1899	40,143	36,603	73,391
1900	46,553	42,396	52,772
1901	33,705	36,418	48,001
1902	35,014	35,548	57,660

L'emigrazione in Giappone dal 1896 al 1901. — Il Giappone, con una superficie di circa 400,000 chilom. quadrati, ha una popolazione di 47 milioni d'anime; quindi una densità media di 117 abitanti per chilometro quadrato. Quando si tolgano Formosa, Yeso e le isole Kurili, questa densità si eleva a 156 abitanti per chilometro quadrato. È quindi naturale, che in un avvenire, più o meno lontano, debba sorgere anche in Giappone un movimento d'emigrazione.

Fino ad ora non vi fu mai in Giappone una vera e propria emigrazione; i giapponesi, che abbandonano il loro paese, senza alcuna speranza di ritorno, formano una ben rara eccezione; e, i giapponesi, che vadano in paese straniero, ammontano appena appena a 150,000. Pure da alcuni anni si osserva un certo sviluppo dell'emigrazione giapponese verso gli Stati Uniti, le isole Hawaii, la Corea, l'Australia, il Canada, la Cina e la Russia. Il numero dei residenti giapponesi all'estero è aumentato da 51,342 nel 1896, a 58,785 al 1897, a 70,801 nel 1898, a 99,039 nel 1899 e a 123,971 nel 1901; ciò che prova, che il numero annuale degli emigranti comincia a superare quello degli emigranti, che rientrano in patria.

Una nuova tariffa ferroviaria in Francia per il trasporto dei valori e degli oggetti d'arte. — Le Compagnie ferroviarie hanno fatto omologare, or non è molto, una nuova tariffa ferroviaria.

Secondo questa tariffa ogni viaggiatore di 1^a e 2^a classe, che abbia seco dei colli di valori, o di oggetti d'arte, può farsi riservare un compartimento per sé solo, alle seguenti condizioni:

1° Pagamento del prezzo di un solo biglietto semplice;

2° Pagamento di una tassa, che è quella dei bagagli ordinari, ma che è calcolata per un peso 10 volte maggiore di quella relativa al peso reale dei colli.

Il minimo del peso così ottenuto non può essere inferiore a quello di 3000 chilogrammi, per la 1^a classe, e di 2000 per la 2^a.

Se il peso reale è superiore ai 7000 chilogrammi, un furgone intero è messo a disposizione del viaggiatore, che allora monta in questo furgone, e non ha da pagare il prezzo del suo posto.

Così accompagnati, i colli viaggiano sotto la sorveglianza del loro proprietario, e le Compagnie non sono responsabili delle perdite e degli sviamenti che potessero avvenire.

L'asse ecclesiastico

L'Amministrazione dell'asse ecclesiastico ha presentato la trentesima relazione annuale della sua gestione.

Ne spogliamo alcune notizie, sufficienti a fornire un'idea approssimativa dell'ingente mole di affari, che quell'azienda ha trattato.

In applicazione delle leggi, che hanno giuridicamente soppresso le corporazioni religiose, alla fine dell'anno finanziario 1901-002 si erano eseguite 64,559 prese di possesso con una rendita accertata di L. 49,118,168 non compresa la rendita di 9,505,953 lire sulle sostanze mobiliari, che fu accertata per

l'applicazione della tassa del 30 per cento, ma non incamerata.

Gli enti morali soppressi in numero di 45,437 concorrono alla somma di rendita accertata con L. 33,044,739, delle quali L. 15,980,346 di carattere immobiliare.

Rendita media per ogni ente soppresso L. 727.26.

Degli enti morali conservati, in numero di 19,152 fu accertata la rendita di L. 25,579,352, incluse le L. 9,505,953 predette di rendita mobiliare.

Rendita media L. 1,335.60.

Nel corso dell'esercizio finanziario 1901-1902 si verificarono 144 nuove prese di possesso con una rendita complessiva di L. 24,015; delle quali L. 18,210 incamerate.

**

I fabbricati monastici ceduti ai Comuni ed alle Provincie al 30 giugno 1902 erano 2113, per un valore di L. 33,695,473.

Eccone il riparto per regioni:

	Numero	Valore
Antiche provincie di terraferma.	111	L. 3,753,074
Lombardo-Veneto	20	> 391,093
Emilia	73	> 1,563,360
Umbria e Marche	316	> 3,001,058
Toscana	164	> 2,469,761
Lazio	148	> 1,535,497
Prov. meridionali in terraferma.	615	> 10,191,222
Sardegna	49	> 400,308
Sicilia	617	> 10,630,100
Regno.....	2,113	L. 33,995,473

Valore medio di ogni fabbricato L. 16,887.95

**

Gli enti morali conservati comprendono:

299 mense arcivescovili e vescovili con rendita ¹⁾ accertata di.....	L. 5,168,239
327 seminari	2,199,689
426 capitoli cattedrali	4,738,839
2,329 canonici a benefici minori.....	1,188,605
20,231 fabbricerie di chiese parrocc.....	11,275,007

ossia in totale 23,722 enti con una rendita di lire 24,570,57⁹.

Rendita media approssimativa:

Mense vescovili.....	L. 15,400
Seminari.....	6,725
Capitoli cattedrali.....	11,125
Canonicale	505
Chiese parrocchiali.....	554

La rendita degli enti morali soppressi, in numero di 23,011, corrisponde a L. 14,648,587 al netto dalla tassa di manomorta; cioè:

1,718 corporazioni religiose	L. 8,694,942
1,415 chiese collegate	3,288,849
19,878 benefici e fondazioni varie ...	2,664,796

Complessivamente il patrimonio ecclesiastico, liquidato a tutto il 30 giugno 1902, comprende 46,738 enti con una rendita al netto di L. 33,219,166.

**

Il patrimonio immobiliare, alienato alla medesima data rappresenta un valore di L. 626,284,984, delle quali restano a rimborsarsi dallo Stato sole L. 17,341,931, divise in 174,114 partite; onde il valore medio per ogni partita di L. 3585.

Per regioni cotesto patrimonio si riparte come in appresso:

Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia).....	L. 217,753,306
Italia centrale (Umbria, Marche, Toscana Lazio, Abruzzi)	135,227,564
Italia meridionale (Puglia, Campania, Basilicata, Calabria).....	206,419,790
Italia insulare (Sardegna Sicilia).....	66,884,324
Regno.....	L. 625,284,984

;) Al netto della Tassa di mano-morta.

Una tenuta, quella del Tombolo, valutata lire 2,279,242, fu ceduta in dotazione alla Corona.

228 fabbricati, per un valore di L. 10,983,917 furono ceduti in uso alle Amministrazioni governative e, più specialmente, all'Amministrazione militare, che ne teneva al 30 giugno 1902 ben 98 per un valore di L. 6,439,788.

**

Il valore del patrimonio immobiliare non venduto aveva, sempre al 30 giugno 1902, un prezzo di entrata di Lire 20,637,671; ma la tassa realmente disponibile per la vendita era stimata 11,310,678 Lire.

Riassumendo si ha la seguente situazione:

Beni venduti.....	L. 625,284,984
Fabbricati ceduti ai Comuni.....	33,995,473
» ceduti in uso al Governo	10,983,017
Tenuta del Tombolo.....	2,279,242
Beni non ancora venduti.....	20,637,671

Totale L. 693,180,887

La liquidazione, come si vede, sta per essere compiuta ed il giorno della sua chiusura finale non apparisce troppo lontano.

Il commercio dell'India e l'Italia

Da un voluminoso rapporto del nostro console generale in Calcutta, riassumiamo le seguenti notizie sul movimento commerciale dell'India specialmente avuto riguardo all'Italia.

Questo movimento, incluso l'oro e l'argento raggiunte nel 1901-1902, la somme di 4 miliardi circa di lire nostre; mentre quello delle sole merci presenta in complesso un totale di 3300 milioni con un bilancio a favore dell'esportazione di 700 milioni.

In 5 anni, l'importazione aumentò, in cifra tonda, di 195 milioni e l'esportazione di 430 milioni.

E' questa costante e progressiva eccedenza nel valore delle merci esportate che permette all'India di far fronte ai suoi impegni coll'estero e controbilanciare il consumo interno dei metalli preziosi, specialmente argento, pure aumentando le proprie riserve metalliche.

Per quanto grande appaia questo movimento commerciale, considerato per testa d'abitanti, diventa piccolo rispetto a quello di altre nazioni, giacchè corrisponde a L. 13,50 per abitante, mentre una tale proporzione a L. 75 per la Germania, 85 per gli Stati Uniti, 95 per la Francia e 150 per la Gran Bretagna.

D'altra parte, se si esamina il progresso conseguito da questi Stati negli ultimi 20 anni e che è del 6,4 0/0 per l'Inghilterra, dell'8,7 0/0 per la Francia, del 23,1 0/0 per la Germania, del 42,8 0/0 per gli Stati Uniti; quello dell'India raggiungendo il 70 0/0 lascia adito a bene sperare dell'avvenire, malgrado le calamità che sotto forma di carestia e peste, desolano periodicamente quella terra singolare.

**

Importazione. — Consta principalmente di manufatti. Contro un aumento di L. 1,740,000 in materie prime, si riscontrano 56 milioni e mezzo di maggiore importazione sull'anno precedente negli articoli lavorati, 20 milioni e mezzo nei metalli e macchine, 10 milioni in olii minerali e 3 milioni nei prodotti chimici e materie coloranti.

L'Inghilterra, come è naturale, poichè l'India è parte integrante del suo impero, premegeggia sulle altre nazioni nell'invio di merci, con una percentuale di 64,5 sul totale della importazione, ma negli ultimi quattro anni essa vide la propria partecipazione diminuire di 4 punti, mentre aumentarono l'Austria-Ungheria di 1 punto e 5/10, la Germania di 1 3/10, la Russia di 0,9/10, il Belgio di 0,4/10, la Francia di 0,2/10 — ed anche l'Italia, che in 5 anni riuscì a raddoppiare il valore dei suoi invii, passando da L. 7,435,080 a 15,500,000.

La preminenza conseguita dall'Austria e dalla Germania è dovuta soprattutto agli zuccheri. Il Belgio ha fatto passi giganteschi nella importazione del ferro e dell'acciaio, raggiungendo, tonn. 143,756 di fronte a 166,000 importate dall'Inghilterra.

La Russia ha il vanto di avere definitivamente spazzato dai mercati indiani il petrolio americano con una importazione di 84 milioni di galloni sopra un totale di 91, ma il petrolio russo risente a sua volta, la concorrenza di quello di Birmania, del quale già si estraggono 50 milioni di galloni e che per essere in terra indo-britannica, e quindi esente da dazio, è chiamato a padroneggiare il mercato indiano.

La Francia, malgrado i suoi possedimenti in India, le tradizioni commerciali e le facilità di comunicazioni marittime, negli ultimi 5 anni, non ha conseguito che un progresso corrispondente alla metà di quello ottenuto dall'Italia.

Che cosa esportiamo oggi per l'India? Corallo, marmo, zolfo, le solite conterie: abbiamo una posizione discreta nei manufatti di seta; onorevole nei preparati di anilina e una incipiente di filati e manufatti di cotone. Ecco quasi tutto.

Ma che cosa sono i 5 milioni di cotonate dell'Italia contro i 526 milioni importati in India nel 1902?

Che cosa sono le 320,000 lire di metalli, di fronte a 110,000 totali? Le 20,000 lire di macchine contro un totale di 73 milioni? Le 350,000 lire di nostre lane contro 58 milioni? E per il resto ecco il confronto:

	Importazione totale	dall'Italia
Mobili.....	L. 1,500,000	10,000
Candele.....	> 1,450,000	2,000
Medicinali.....	> 17,000,000	6,000
Terraglie.....	> 4,000,000	26,000
Carrozzeria.....	> 5,000,000	4,000
Strumenti scientifici e musicali.....	> 3,000,000	150,000
Cuoi lavorati.....	> 3,000,000	3,000
Colori, ecc.....	> 7,000,000	26,000
Carta.....	> 8,000,000	80,000
Cartoleria.....	> 5,420,000	40,000
Chincaglierie.....	> 10,000,000	200,000
Vestitario.....	> 27,000,000	646,000
Giuocattoli.....	> 3,100,000	20,000
Vetreria.....	> 15,000,000	15,000

Nessuna importazione di fiammiferi.

Nelle sete manufatte l'Italia viene dopo la Cina, Giappone, Francia e Inghilterra, con circa 3 milioni sopra un totale importato di 25; nei preparati di anilina l'Italia viene terza dopo l'Olanda e il Belgio, per un valore di L. 1,377,000 sopra un totale di 6 milioni.

Insomma nella scala delle nazioni importatrici d'Europa, occupiamo in India il settimo gradino.

Esportazione. — I due terzi della esportazione indiana, e cioè 1,200 milioni di lire, vengono dati da cereali, provviste alimentari e materie prime, il rimanente da articoli manufatti e prodotti chimici fra i quali primeggiano i narcotici coll'oppio.

La percentuale delle varie nazioni che esportano dall'India negli ultimi due anni, risulta dal seguente prospetto:

	1900-1901	1901-1902
Inghilterra.....	30,1	25,1
Cina.....	11,3	14,5
Germania.....	8,8	8,4
Francia.....	5,7	7,3
Stati Uniti.....	6,9	6,9
Giappone.....	2,-	5,7
Egitto.....	4,4	4,4
Belgio.....	3,4	3,9
Ceylan.....	4,6	3,7
Italia.....	2,9	2,4
Austria-Ungheria.....	2,6	2,-

È notevole la diminuzione nel potere assorbente dell'Inghilterra, la quale vi perde 4 punti: ne è

causa, soprattutto, l'invio diretto dei prodotti indiani ai paesi di destinazione.

L'Austria-Ungheria, che primeggia nella importazione, passa invece alla coda nell'esportazione, appena sorpassata dall'Italia.

La Russia scompare per lasciare il passo ad altri, come Cina, Giappone, Egitto.

L'Italia ricevette, l'anno scorso, prodotti indiani per un valore di 47 milioni, dei quali circa 20 sono rappresentati dai cotoni greggi, 11 da semi oleosi, 7 da pelli crude, 6 dalla juta ed i rimanenti 3 milioni dalle spezie, indaco, seta greggia, rame, grano e fibre vegetali.

Negli ultimi cinque anni, il valore massimo dell'esportazione indiana verso l'Italia fu di 53 milioni nel 1899 ed il minimo nell'anno precedente per 43 milioni, cosicché l'anno scorso corrisponde alla media quinquennale e dimostra come, in complesso, questa parte del movimento commerciale sia rimasta stazionaria.

IL DEBITO VITALIZIO

Un allegato alla relazione dell'on. Fasce sul bilancio del Tesoro per l'esercizio 1903-904 fornisce queste notizie relative al movimento verificatosi nel debito vitalizio, durante il 1° semestre dell'esercizio 1902-903.

Escluse le pensioni straordinarie di benemerenzia e ricompensa nazionale, al 1° luglio del 1902 erano iscritte 87,277 partite, che importavano l'onere di L. 78,732,575.70, nella misura media di L. 902.10 per ogni partita.

Nel corso del semestre si iscrissero 2126 nuove partite per la somma complessiva di L. 2.476,735.92 e se ne eliminarono 2209 per la somma di Lire 2,160,477.79, di guisa che il numero delle partite iscritte al 31 dicembre 1902 discendeva a 87,194 con una diminuzione in confronto del 1° luglio di 83 partite, ma il carico del bilancio saliva a Lire 19,048,833.33 con un aumento di L. 316,257.63.

La misura media delle pensioni eliminate corrispondeva a L. 979.90, mentre quella delle nuove pensioni fu di L. 1,164.90.

I Ministeri della guerra e della marina contribuirono principalmente a questo risultato.

Eccole le cifre dimostrative:

Guerra. Il numero delle pensioni diminuisce nel corso del semestre di 35; ma l'onere finanziario aumenta di L. 141,989.32.

Marina. Aumenta di 101 il numero delle pensioni ed aumenta il carico del bilancio di L. 111,729.02.

Complessivamente i due Ministeri registrano 56 pensioni in più con un maggiore onere di 253,718.34 lire.

Il caso inverso si verifica nei due Ministeri della giustizia e della pubblica istruzione.

Grazia e giustizia. 20 partite in meno al 31 dicembre 1902 con una minore spesa di L. 60,433.71.

Istruzione pubblica. 10 partite in meno e lire 6,571.08 di minore spesa.

Tutti gli altri Ministeri registrano aumenti.

* * *

Interessante il seguente rapporto dell'importo medio delle pensioni nelle varie amministrazioni dello Stato:

Ministeri	Numero	Importo	Misura media
Esteri.....	148	352.085	2.466.50
Istruzione pub.	2.032	2.608.371	1.282.75
Tesoro.....	2.124	2.713.821	1.277.60
Giustizia.....	5.631	6.996.314	1.242.50
Poste telegrafi.	3.175	3.466.383	1.092.90
Lavori pubbl...	2.018	2.136.025	1.058.50
Agricoltura....	653	661.967	1.013.70
Guerra.....	40.346	34.934.330	865.65
Marina.....	6.581	5.511.781	837.50
Interno.....	9.358	7.594.352	808.95
Finanze.....	15.088	12.075.200	800.45
Totale....	87.194	79.048.834	906.55

In tutti i Ministeri, ad eccezione nei due militari e nei ministeri dell'interno e delle finanze, la misura media è superata dai rispettivi pensionati.

La ragione ne è evidente. I quattro ministeri, che fanno eccezione, comprendono un numeroso personale inferiore (operai, militari di truppa, guardie di finanza, guardie carcerarie ecc.), che fruisce di modesti assegni di pensione.

L'aumento del carico del bilancio, che è stato di L. 316,258 in un semestre, sta al carico totale nella ragione del 0.4 per cento, onde lo sviluppo graduale del debito vitalizio, data questa ragione, corrisponde ad 80 centesimi per ogni 100 lire durante l'anno.

* *

Le pensioni speciali straordinarie per benemerze patriottiche od a titolo di ricompense nazionali, erano al 1° gennaio 1903 in numero di 18,546 per un importo totale di L. 3,050,444, che corrisponde alla pensione media di L. 165.

Siccome a questa cifra concorrono con 770,000 lire le pensioni ai superstiti dei Mille di Marsala, ne consegue che la misura media dell'assegno per gli altri pensionati discende a sole L. 124.

Non è molto davvero, nè si potrà accusare l'Italia di prodigare il denaro del contribuente in ricompensa ai suoi veterani ed ai patrioti, mercè l'opera dei quali si è redenta dal dominio straniero e ricostituita in nazione una ed indipendente.

Cassa di previdenza per la vecchiaia degli operai

Nell'adunanza del 30 aprile il Consiglio d'Amministrazione della Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai approvò il rendiconto del 1902, secondo anno di effettivo esercizio dell'Istituto.

Riservandoci di dare qualche maggior dettaglio appena avremo copia del rendiconto, riassumiamo frattanto i seguenti risultati:

Gli iscritti nel 1902 furono circa 50,000, ed oggi sono 100,000. Ciò significa che nel 1902 sono raddoppiati.

Il fondo degli operai iscritti (versamenti, interessi, contributi di Ditte industriali ed Enti morali, quota di concorso 1901) ammontava al 31 dicembre a circa tre milioni e con le quote di concorso 1902 supera L. 3,900,000.

Le spese di esercizio del 1902 ammontarono a Lire 121,593. 18.

Le entrate raggiunsero L. 4,638,910.

Le attività alla fine del 1902 ascendevano a lire 22,044,439. 29, costituite da titoli di Stato intestati alla Cassa nazionale e depositati presso la Cassa dei Depositi e Prestiti.

Il fondo disponibile risultante dal bilancio per entrate ordinarie pervenute alla Cassa nel 1902 a sensi di legge e per l'avanzo delle entrate ordinarie del 1901 era di L. 2,698,996. 51 e venne così assegnato:

Quote di concorso 1902 agli iscritti in ragione di lire 10 per ogni iscritto avente diritto..... L.	900,000. —
Al fondo per speciali quote di concorso agli operai anziani iscritti a periodi abbreviati..... >	458,000. —
Al fondo per le iscrizioni collettive di Società operaie di M. S..... >	55,800. —
Al fondo invalidità..... >	392,234. 60
Al fondo Patrimoniale..... >	304,485. —
Al fondo Riserva di rischio..... >	93,071. 15
Avanzo che si riporta all'esercizio 1903. >	490,355. 76
	L. 2,698,996. 51

I fondi della Cassa Nazionale al 31 dicembre 1902 risultano così costituiti:

Fondo patrimoniale..... L.	14,500,000. —
Fondo riserva di rischio..... >	245,233. 28
Fondo invalidità..... >	981,236. 63
Fondo per le iscrizioni abbreviate. >	1,500,000. —
Fondo per le iscrizioni di Società di m. s..... >	160,000. —

Fondo degli iscritti..... >	2,966,938. 05
Fondo per le quote di concorso 1902. >	900,000. —
Fondo per interessi e altre somme da accreditarsi sui conti individuali. >	98,140. 71
Fondo rendite vitalizie liquidato per infortuni sul lavoro..... >	84,668. —
Fondi diversi..... >	97,816. 81
Fondo disponibile per il 1903..... >	490,855. 76

Totale L. 22,044,439. 26

Pel 1902 ogni iscritto che nell'anno abbia versato almeno 6 lire di contributo, o che coi versamenti precedenti abbia pagato tante 6 lire quanti sono gli anni di iscrizione riceve in premio una quota di concorso di 10 lire, che gli vien subito portata a credito nel suo conto e nel libretto di iscrizione.

Si avvertono gli iscritti che i libretti per gli accreditamenti devono essere spediti per mezzo degli Uffici postali e delle Sedi secondarie della Cassa Nazionale contro ricevuta.

Le iscrizioni abbreviate per gli operai con più di 35 anni di età e per le operaie di più di 30 anni di età si chiudono definitivamente col 31 dicembre 1903, fino al qual giorno possono essere versati gli arretrati anche dai già iscritti.

Tutti gli operai che hanno superato i 35 anni, specialmente quelli che hanno famiglia, dovrebbero iscriversi con sollecitudine, per non perdere l'occasione di fruire dei benefici della Cassa nella vecchiaia o nel caso d'invalidità per malattia o per disgrazia.

L'ADRIATICA

(Società per le Ferrovie Meridionali)

Il 14 corrente ha avuto luogo in Firenze l'assemblea ordinaria della Società per le Ferrovie Meridionali.

La relazione, presentata all'assemblea, premette che il Governo ha riconosciuto che la Società ha adempito agli obblighi dell'art. 103 del Capitolato d'esercizio verso il personale. Ricorda l'ultima sentenza della Cassazione che nella controversia col personale dà ragione alla Società. Indi passa al bilancio:

Il bilancio dell'esercizio 1902 ha pienamente confermata la fiducia di vedere ristabilito l'equilibrio fra il reddito e le spese. In confronto della perdita di L. 4,331,660, dell'esercizio 1901, quello del 1902 risulta in pari o più precisamente con l'insensibile disabanzo di L. 18,563.

Il miglioramento del Conto Esercizio è dovuto da una parte all'aumento di L. 3,503,199 nel prodotto lordo, che ha dato luogo colla regolarizzazione di altre perdite ad un maggiore introito della Società di L. 3,494,437; e dall'altra alla diminuzione di lire 1,318,659 nelle spese d'esercizio, ottenuta malgrado il previsto aumento della spesa di personale (che fu di circa L. 1,500,000) specialmente per il minor costo dei combustibili (L. 2,535,000).

Per questo miglioramento risultato dell'esercizio, poichè dopo la liquidazione delle spese d'impianto delle nuove costruzioni a prezzo fatto, si dispone di un ulteriore utile di L. 1,700,000 a favore della liquidazione generale, viene iscritta nel passivo tutta la residua spesa di L. 2,505,651 per indennità e compensi pagati in conseguenza del disastro di Castel Giubileo, e si eseguisce un nuovo versamento di L. 1,200,000 all'Amministrazione degli Istituti di Previdenza per la graduale estinzione del debito della Società verso la Cassa Pensioni delle Ferrovie Meridionali al 30 giugno 1885, pur continuando a distribuire a ciascuna delle azioni e cartelle di godimento in circolazione un dividendo di L. 5.00, quale fu pagato nell'anno precedente.

Se l'esercizio 1902 si è chiuso in pari, ed analoghi risultati confidasi di ottenere fino al 30 giugno 1905, contando sopra un moderato accrescimento di traffico e sul ritorno stabile di prezzi più miti per i combustibili, assai gravose conseguenze si devono, invece, prevedere per i bilanci posteriori alla data suddetta dalla progressiva attuazione del nuovo ordinamento del personale, da altre disposizioni go-

vernative già in corso o di probabile attivazione relative al personale, e dalle modificazioni di tariffe complicate con la crescente disastrosa insufficienza di impianti e mezzi d'esercizio (non imputabili a colpa della Società, sibbene al modo con cui il Governo volle interpretare l'ordinamento della Cassa per gli aumenti patrimoniali), per cui il rapporto fra i prodotti e le spese non potrà più mantenersi entro i limiti che servirono di base al vigente Contratto.

Per questi motivi il Consiglio d'amministrazione della Società ha creduto di aderire alla proposta fattagli dal Governo di convenire, mediante un atto stipulato tra i ministri interessati e l'Amministrazione sociale, la cessazione delle convenzioni per l'esercizio della Rete Adriatica al 30 giugno 1905.

La relazione prosegue nel riferire sulla situazione finanziaria, sulle attività e sulle passività, sulle spese di costruzione, sui prodotti del traffico, ecc.

Il capitale costruzioni ed immobili di proprietà sociale, che al 31 dicembre 1901 importava lire 618,979,762, al 31 dicembre scorso importava, invece L. 620,107,663.

I prodotti netti del traffico nel 1902 furono i seguenti:

I proventi della rete principale e di quella complementare, compresi i prodotti indiretti L. 139,537,325. 04

Spese di esercizio L. 92,541,668. 07

A dedurre i proventi in rimborso di spesa..... » 2,675,018. 85

» 89,866,469. 22

Prodotto netto L. 49,670,675. 82

Le spese per le due Reti riunite corrispondono al 64 0/0 del prodotto lordo, mentre nel 1901 lo stesso rapporto era del 69.74 0/0.

I risultati dell'esercizio così si riassumono:

Quota del prodotto lordo della Rete complementare..... L. 77,811,522. 37

Metà del prodotto lordo della Rete complementare..... » 5,275,048. 61

Compenso di L. 3000 per chilometro di lunghezza virtuale della Rete complementare..... » 6,140,577. 16

Compensi e proventi diversi..... » 620,937. 90

Proventi in rimborso di spesa..... » 2,675,018. 85

Totale L. 92,523,104. 89

Spese complessive dell'esercizio, così ordinario che straordinario..... L. 92,541,668. 07

Per cui l'esercizio chiude con una perdita di..... L. 18,563. 18

L'Assemblea approvava il seguente ordine del giorno:

« 1° L'Assemblea generale degli azionisti approva la relazione e l'operato del Consiglio d'amministrazione, il preventivo del 1903, i conti del 1902, e fissa in lire cinque il dividendo per ognuna delle 420,000 azioni e cartelle di godimento in circolazione;

« 2° L'Assemblea generale degli azionisti ratifica l'atto stipulato il 28 aprile 1903 mediante il quale fu stabilito, d'accordo col Governo, la cessazione delle vigenti Convenzioni per l'esercizio della Rete Adriatica al 30 giugno 1905. »

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Milano. — Nell'ultima adunanza del 5 corr., il Consiglio approvò, fra altro, il nuovo testo degli usi di piazza nel commercio di seme bachi, bozzoli, sete ed affini. Questa revisione degli usi serici venne concordata fra l'Associazione per l'industria e il commercio delle sete, l'Associazione confezionatori di seme bachi e la competente Commissione della Camera, udito l'avviso di Corpi tecnici locali come il Comizio Agrario, la Società Agraria di Lombardia e l'Associazione fra proprietari e conduttori di fondi in provincia di Milano.

Discusse poi intorno al progetto della nuova tariffa postale ed approvò in proposito un ordine del giorno col quale, ritenuto che la tariffa postale vigente è delle più alte fra quelle delle nazioni civili; convinto che colle proposte riduzioni della tassa per le corrispondenze all'interno da 20 a 15 centesimi — cui fa plauso — non verrà alcuna perdita al bilancio dello Stato, sia perchè il servizio postale conferisce già da vari anni una cifra ragguardevole e sempre crescente di utili all'Erario, sia perchè tale riduzione verrà presto compensata dall'incremento delle corrispondenze, come è successo in altri paesi, fece voti perchè si proceda senza troppo indugio alla suddetta riduzione senza punto aggravare le altre tariffe esistenti.

Sul tema dell'ordinamento ferroviario, il Presidente della Commissione dei trasporti, cavaliere Gondrand, presentò alla Camera una particolareggiata relazione intorno al nuovo ordinamento delle ferrovie italiane.

Subito si affacciò la questione pregiudiziale del servizio privato oppure del servizio governativo; ma prima ancora il cons. Guidoni propose la sospensiva, e cioè di rinviare ogni deliberazione a quando la Camera venga a conoscenza della relazione della « Commissione Reale per lo studio di proposte intorno all'ordinamento delle strade ferrate. »

La sospensiva messa ai voti, il cons. Dell'Acqua dichiarò di astenersi, non volendo oggi coll'affermazione del suo voto pregiudicare quello che potrà dare prossimamente in Parlamento, dove la questione, oltrechè dal lato tecnico ed economico, non potrà a meno di essere dibattuta anche dal lato politico.

La sospensiva risultò respinta a grande maggioranza. Dopo di che si passò all'esame di merito delle tassative proposte della Commissione. Ma prolungandosi su di ciò la discussione, fu deliberato di continuarla nella prossima seduta, anche per dar modo a tutti i consiglieri di meglio informarsi su alcuni punti del grave problema.

Riguardo al regime doganale del petrolio, i voti della Camera milanese ebbero il più largo e il più completo consenso nelle altre Camere di commercio ed in molte Associazioni commerciali. I timori espressi da alcuno che una riduzione del dazio doganale sul petrolio possa nuocere all'alcool industriale, per il quale tanto ebbe la Camera ad insistere, non sembrano affatto fondati. Diverso è l'impiego delle due materie. Allo stato attuale della scienza e coi prezzi al quale l'alcool adulterato potrà essere venduto, non pare possibile una larga sostituzione dell'alcool al petrolio come mezzo generale d'illuminazione e come forza motrice.

Che l'uso del petrolio non nuocia a quello dell'alcool e viceversa lo dimostrano le cifre del consumo in Germania, del paese ove l'alcool industriale è giunto all'impiego più intenso. Di propria parte il consumo dell'alcool è tanto accresciuto che il sindacato germanico che aveva consigliato una riduzione del 18 0/0 alla produzione, sviluppatasi eccessivamente, ne consigliò ora una del solo 8 0/0. Dieci per cento di maggior attività produttrice.

Di fronte all'eloquenza di queste cifre non pare proprio che siano a nutrirsi timori per l'alcool e non havvi che a far voti che tutti si uniscano nel chiedere un molto più equo trattamento fiscale del petrolio e dei suoi derivati.

Camera di commercio di Modena. — Tra i diversi affari trattati nell'adunanza del 17 aprile ora scorso, dopo che il presidente rag. Fermo Corni ebbe commemorato degnamente il consigliere defunto cav. Giovanni Gilly, che fu anche Presidente di quella Camera, il Consiglio ebbe comunicazione della parte presa dalla Presidenza, dietro invito di quella Camera del lavoro, nel componimento della vertenza fra gli operai fornaciari e i proprietari di fornaci, per la nuova tariffa di mano d'opera.

La presidenza interprete degli intendimenti manifestati in altre simili occasioni dalla Camera, interpose l'opera sua, ed era lieta di poter comunicare al Consiglio che, con soddisfazione d'entrambe le parti, si è potuto raggiungere un equo accordo; e il Consiglio espresse la propria soddisfazione per tale operato della presidenza.

Successivamente il Consiglio, presa conoscenza della relazione della Commissione camerale, relatore

il cons. avv. Gasperini, incaricata dello studio dei servizi marittimi, approvò un voto dalla Commissione stessa proposto, pel miglioramento dei servizi di navigazione in relazione alle produzioni, alle industrie ed ai commerci di importazione ed esportazione, domandando principalmente:

a) Che il Governo abolisca le attuali sovvenzioni a speciali Compagnie di Navigazione, sostituendole con premi sui trasporti dei quali possano usufruire tutte le Compagnie in proporzione della quantità di merce che caricano, e ciò all'intento di meglio regolare ed estendere il servizio dei trasporti marittimi;

b) Che siano stabilite norme severe pel rilascio delle ricevute in partenza, e che siano resi responsabili delle deficienze, che eventualmente possono verificarsi, gli ufficiali di bordo;

c) Che siano obbligate le Società, comunque sovvenzionate, a dare ai mittenti l'avviso di giacenza delle merci nei porti di destinazione.

Approvò poi un memoriale da presentare al Governo nell'interesse dell'industrie e delle produzioni della Provincia, per la rinnovazione dei trattati di commercio, con voti riguardanti specialmente i vini, il bestiame, la salumeria, il truciolo, le sporte di giuncu vallivo, la canapa, le frutta e la polleria.

Delibere: è quindi di associarsi al voto delle Camere di commercio di Milano e di Caserta perchè il Governo inizi trattative colla Russia e cogli Stati Uniti dell'America del Nord, per ottenere convenienti facilitazioni all'esportazione dei nostri prodotti in quei paesi, sulla base della esenzione all'entrata in Italia del petrolio greggio e dei residui di petrolio, a della riduzione fino a L. 12 del dazio sul petrolio raffinato, con relative diminuzioni sui derivati.

Ed infine deliberò di costituirsi in Comitato per la Esposizione di Milano 1905, allo scopo di organizzare e favorire il concorso degli Espositori del proprio distretto camerale.

Camera di Commercio di Pesaro. — Nell'ultima adunanza questa Camera ha approvate le liste elettorali commerciali 1903 di diversi Comuni della Provincia.

Ha rieletti a Membri della Commissione Provinciale per l'applicazione delle imposte dirette nel biennio 1904-1905 i signori Raffaelli comm. Andrea commissario effettivo; Ercollesi Astorre commissario supplente.

Ha interessata vivamente la Spettabile Deputazione Provinciale di iniziare gli studi per collegare il Capoluogo ed i Comuni con vie, mezzi facili e solleciti di comunicazione.

Si è costituita in Comitato Provinciale per promuovere e regolare la partecipazione dei produttori della Provincia all'esposizione di Milano 1905.

Facendo seguito ad una sua domanda dello scorso dicembre, ha di nuovo pregato il Ministero perchè i nostri laterizi continuino ad essere esenti da qualsiasi dazio d'introduzione nell'Impero Austro-Ungarico.

Ha raccomandato al Ministero un ordine del giorno relativo alla riduzione della tariffa postale.

Ha ripetutamente rinnovati i più caldi uffici per la nuova classificazione del porto di Pesaro.

Ha nuovamente fatta viva raccomandazione al Ministero, perchè i commercianti temporanei e girovaghi, siano posti nelle stesse condizioni dei commercianti stabili; sfuggendo quelli a qualsiasi genere d'imposta, ed ha insistito per l'approvazione del relativo regolamento.

Ha fatta domanda alla Spettabile Direzione Generale delle S. F. M. in Firenze, perchè questa Stazione sia abilitata a rilasciare i biglietti ad itinerario combinabile; ed ha rinnovata pure quella relativa a biglietti di andata e ritorno colla durata di validità, stabilita dall'art. 4 dell'allegato 4 delle tariffe, norme e condizioni per trasporti e cioè:

1 ^a zona —	distanza	fino a 100	chilom.	1	giorno
2 ^a zona —	»	da 101 a 200		»	2 giorni
3 ^a zona —	»	da 201 a 300		»	3 giorni
4 ^a zona —	»	oltre 300		»	4 giorni

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, rispondendo al ricorso della Camera, relativo al Vaglia unico; trascrive una lettera del Ministero delle Poste e dei Telegrafi, dalla quale

risulta quali modificazioni siano state portate a detto servizio. Il Dicastero medesimo fa poi sapere anche che procede negli studi per quei miglioramenti che saranno del caso.

Ha resi avvertiti i signori produttori ed industriali, che il R. Governo ha stabilito di concorrere ufficialmente alla esposizione universale di Saint Louis; stanziando all'uopo una somma di mezzo milione, ed acco dando agli espositori i trasporti gratuiti delle loro merci dall'Italia a Saint-Louis e viceversa; augurandosi che tali decisioni governative siano per gli industriali ed artisti novello incoraggiamento per concorrere alla grandiosa gara.

Ha raccomandati al Ministero gli ordini del giorno dell'Associazione fra commercianti ed industriali, e della Società di M. S. fra marinai in Pesaro, relativi al passaggio di classe ed ai lavori di sistemazione al nostro Porto Canale.

Nell'interesse del commercio cittadino, si è diretta alla Direzione delle S. F. di Bologna, raccomandando vivamente una domanda dell'associazione fra commercianti ed industriali del Comune di Pesaro; affinchè il treno di piacere che da Bologna parte per Rimini ogni domenica, durante la stagione balneare, si prolunghi fino a Pesaro.

Si è fatta rappresentare a Venezia nella adunanza tenuta nello scorso aprile, per trattare l'importante oggetto della linea di navigazione tra l'Adriatico e l'Oriente, come pure in quella, che ha avuto luogo in Ancona per l'assetto di quel Porto, non essendo sufficiente la somma di L. 300,000 di cui al relativo progetto di legge, ed ha accettato di far parte del Comitato Regionale incaricato di escogitare i mezzi più opportuni a tener viva l'agitazione legale nell'interesse di detto Porto e di quello di Senigaglia.

Ha compilata ed inviata al Ministero la relazione sulle industrie e commercio, relativa al 1° trimestre 1903.

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1902

Banca Popolare di Desenzano. — Il bilancio al 31 dicembre 1902 di questa Società Anonima Cooperativa presenta le seguenti risultanze: azioni sottoscritte e versate 3606 a L. 50 L. 180,300, riserve L. 83,626.87, conti correnti, depositi a risparmio e buoni fruttiferi L. 1,497,974.76, utili versati L. 22,719.81 le quali consentono di assegnare L. 4 a ciascuna azione del capitale sociale.

Banca Mutua Popolare Agricola - Palazzo sull'Oglio. — Questo Istituto ha chiuso il proprio bilancio 1902 con le seguenti risultanze: capitale sociale 3624 azioni da L. 50, L. 181,200, riserve L. 78,973.84, depositi L. 1,801,685.17, utili netti L. 19,199, delle quali L. 10,786.50 agli azionisti.

Mercato monetario e Banche di emissione

La emissione del prestito del Transvaal ha determinato sul mercato inglese un sensibile cambiamento. La Banca d'Inghilterra al 14 corrente aveva l'incasso in lieve aumento, mentre era cresciuto di 18,880,000 sterline e ciò in causa appunto delle operazioni relative al prestito. Aumentarono i depositi privati di 20 milioni di sterline.

La Banca d'Inghilterra si è astenuta fuora dal prendere provvedimenti riguardo al saggio dello sconto e ciò si può comprendere facilmente dato che il mercato è ora in condizioni meno buone per considerevoli richieste di oro dall'interno.

In America la situazione monetaria si mantiene facile; però vi è sempre la minaccia di una esportazione di metallo.

Sul mercato francese si nota una relativa tranquillità. La Banca di Francia al 14 corrente aveva

l'incasso in diminuzione di oltre 7 milioni, il portafoglio era scemato di 190 milioni e le anticipazioni di 10 milioni.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto, i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
11 Lunedì.....	100. —	25. 17	122. 90	104. 95
12 Martedì.....	100. —	25. 17	122. 85	104. 95
13 Mercoledì....	99. 975	25. 16	122. 85	104. 95
14 Giovedì.....	99. 95	25. 16	122. 90	104. 95
15 Venerdì.....	99. 95	25. 16	122. 85	104. 90
16 Sabato.....	99. 95	25. 16	122. 85	104. 90

Situazioni delle Banche di emissione estere

		14 Maggio		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro... Fr.	2,486,140,000	- 8,750,000
		{ argento... >	1,112,260,000	+ 750,000
		Portafoglio..... >	662,830,000	- 19,033,000
	Passivo	Anticipazione..... >	444,495,000	- 10,547,000
		Circolazione..... >	4,308,541,000	- 35,930,000
		Conto corr. dello St. >	150,756,000	- 1,015,000
		{ dei priv. >	412,937,000	- 7,076,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	83,51 %	+ 0,51 %

		14 Maggio		differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	35,375,000	+ 17,000
		Portafoglio..... >	44,490,000	+ 18,880,000
		Riserva..... >	24,779,000	+ 311,000
	Passivo	Circolazione..... >	28,771,000	- 294,000
Conti corr. dello Stato >		7,126,000	- 563,000	
Conti corr. particolari >		59,097,000	+ 20,021,000	
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	37 5/8	- 15 %

		7 Maggio		differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Corone	1,475,920,000	+ 81,000
		Portafoglio..... >	248,744,000	+ 4,201,000
		Anticipazione..... >	43,671,000	- 687,000
	Passivo	Prestiti..... >	297,127,000	- 366,000
		Circolazione..... >	1,525,018,000	- 13,140,000
		Conti correnti..... >	176,972,000	+ 22,259,000
		Cartelle fondiarie >	296,965,000	- 217,000

		9 Maggio		differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	362,602,000	+ 196,000
		{ argento... >	509,742,000	- 5,128,000
		Portafoglio..... >	916,869,000	- 1,920,000
	Passivo	Anticipazioni..... >	112,443,000	- 6,453,000
		Circolazione..... >	1,639,252,000	+ 10,589,000
		Conti corr. e dep. >	602,548,000	- 775,000

		7 Maggio		differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	117,490,000	—
		Portafoglio..... >	546,816,000	—
		Anticipazioni..... >	31,539,000	—
	Passivo	Circolazione..... >	628,966,000	—
		Conti correnti..... >	29,621,000	—

		7 Maggio		differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro... Fior.	47,219,000	+ 1,000
		{ argento... >	78,019,000	- 366,000
		Portafoglio..... >	76,955,000	+ 136,000
	Passivo	Anticipazioni..... >	65,727,000	- 3,873,000
		Circolazione..... >	247,669,000	- 6,775,000
		Conti correnti..... >	2,577,000	- 276,000

		9 Maggio		differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	169,050,000	+ 1,610,000
		Portaf. e anticip.	923,080,000	+ 9,000,000
		Valori legali.... >	69,940,000	- 240,000
	Passivo	Circolazione..... >	43,950,000	+ 360,000
		Conti corr. e dep. >	915,830,000	+ 10,070,000

		7 Maggio		differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	882,530,000	+ 7,788,000
		Portafoglio..... >	812,459,000	- 21,461,000
		Anticipazioni..... >	78,092,000	- 40,498,000
Passivo	Circolazione..... >	1,216,516,000	- 43,616,000	
	Conti correnti..... >	628,104,000	- 33,251,000	

		2 Maggio		differenza
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso { oro.....Fr.	105,676,000	- 523,000
		{ argento.... >	9,291,000	- 886,000
		Circolazione..... >	221,988,000	+ 5,571,000

RIVISTA DELLE BORSE

16 Maggio

Ad una settimana forse troppo attiva come la precedente, ne è succeduta una più calma, e forse molto più ragionevole.

La tendenza quindi attuale è decisamente meno brillante: si va cercando da parte della speculazione di alleggerirsi il più che sia possibile, e nei compratori l'entusiasmo di pochi giorni fa, si è andato rallentando.

E' innegabile che avevamo corso forse un poco troppo, ed in troppo breve spazio: le posizioni perchè siano di lunga durata vanno formate a piccoli passi e gli aumenti repentini sono sempre pericolosi ed instabili.

La reazione per ora a dir la verità non si presenta violenta: gli abbondanti realizzzi hanno deprezzato la maggior parte dei valori del nostro listino dall'ottava scorsa.

In rendita 5 per cento, è stato concluso qualche affare a 103.60 in media per contante: a 99.70 circa sta il nostro 3 1/2 per cento.

Il 4 1/2 oscilla sempre debole intorno a 103.20, e fermissimo trovasi il 3 per cento a 72.

Parigi fermo nei primi giorni dell'ottava, si è scosso con buon umore in chiusura: ci da lo spagnuolo attivissimo e ricercato a 88.80 da 87.85 prezzo di lunedì: a noi pure ci ha portato da 103.60 a 103.66. Per la rendita francese 3 per cento, essa si aggira sempre intorno a 98: fermo il portoghese e turco a Parigi.

I Consolidati inglesi buoni in complesso, si danno a 92.25.

TITOLI DI STATO	Sabato 9 Maggio 1903	Lunedì 11 Maggio 1903	Martedì 12 Maggio 1903	Mercoledì 13 Maggio 1903	Giovedì 14 Maggio 1903	Venerdì 15 Maggio 1903
Rendita italiana 3 1/2 %.	99.65	99.70	99.75	99.75	99.65	99.65
» » 5 »	103.50	103.50	103.57	103.60	103.65	103.65
» » 4 1/2 »	103.25	103.25	103.30	103.30	103.10	103.40
» » 3 »	72. —	72. —	72. —	72. —	72. —	72. —
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	103.55	103.62	103.75	103.55	103.65	103.80
a Londra.....	102.40	102.50	102.40	103. —	103. —	103. —
a Berlino.....	—	103.90	—	103.75	103.75	—
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	98.25	—	98.05
Rend. franc. 3 1/2 %.....	—	—	—	—	—	—
» » 3 % antico.	97.87	97.90	98.10	98.20	98.02	98.05
Consolidato inglese 2 3/4	92.20	92.25	92.25	92.35	92.25	92.25
» prussiano 2 1/2	102.50	102.50	102.60	102.50	102.50	102.50
Rendita austriaca in oro	121.25	121.20	121.25	121.15	121.25	121.15
» » in arg.	100.60	100.60	100.50	100.65	100.55	100.60
» » in carta	100.75	100.75	100.65	100.70	100.65	100.70
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	87.62	87.85	88. —	88.07	87.82	88.80
a Londra.....	86.75	87.10	87.25	87.25	87.25	—
Rendita turca a Parigi.	29.45	29.50	30.15	30.20	30.15	30.50
» » a Londra	29.25	29.30	29.40	29.70	29.90	30. —
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	—	—	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....	32.10	32.07	32.20	32.25	32.10	32.20

VALORI BANCARI

	9 Maggio 1903	16 Maggio 1903
Banca d'Italia.....	989. —	983. —
Banca Commerciale.....	769. —	767. —
Credito Italiano.....	559. —	551. —
Banco di Roma.....	116. —	114. —
Istituto di Credito fondiario....	562. —	554. —
Banco di sconto e sete.....	144. —	144. —
Banca Generale.....	48. —	48. —
Banca di Torino.....	76. —	76. —
Utilità nuove.....	274. 50	274. —

La situazione generale dei valori bancarii volge al ribasso: le differenze però, per i titoli più trattati come le azioni Banca d'Italia, Commerciale, Credito Italiano, ed Utilità, sono per ora insignificanti.

CARTELLE FONDIARIE		9 Maggio 1903	16 Maggio 1903
Istituto italiano.....	4 0/100	508. —	508. —
» »	4 1/2 »	521. 50	521. —
Banco di Napoli.....	3 1/2 »	487. —	487. —
Banca Nazionale.....	4 »	508. 50	508. 50
» »	4 1/2 »	522. —	521. 50
Banco di S. Spirito.....	5 »	510. —	508. —
Cassa di Risparmio di Milano	4 »	520. —	520. —
» »	4 »	513. 50	513. —
Monte Paschi di Siena..	4 1/2 »	512. —	513. —
» »	5 »	501. —	505. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 »	517. —	518. —
» »	4 1/2 »	506. 50	507. —

Sempre senza affari, a prezzi nominali ed immutabili.

PRESTITI MUNICIPALI		9 Maggio 1903	16 Maggio 1903
Prestito di Roma.....	4 0/100	509. —	510. —
» Milano.....	4 »	101. 75	101. 80
» Firenze.....	3 »	75. 25	75. 25
» Napoli.....	5 »	100. 05	100. 05

VALORI FERROVIARI		9 Maggio 1903	16 Maggio 1903
Meridionali.....		713. —	709. —
Mediterranee.....		495. —	491. —
Sicule.....		680. —	681. —
Secondarie Sarde.....		250. —	251. —
Meridionali.....	3 0/100	347. 25	346. 50
Mediterranee.....	4 »	504. 25	504. —
Sicule (oro).....	4 »	517. —	517. —
Sarde C.....	3 »	347. —	347. —
Ferrovie nuove.....	3 »	355. 75	352. 50
Vittorio Eman.....	3 »	364. 50	365. —
Tirreno.....	5 »	511. —	514. —
Costruz. Venete.....	5 »	508. —	508. —
Lombarde.....	3 »	330. —	333. —
Marmif. Carrara.....		247. —	247. —

Nei valori ferroviari tendenza indecisa: fra le azioni ripiegarono le Meridionali, e Mediterranee: buone le Sicule e Sarde.

Fra le obbligazioni aumento nelle Tirrene e Lombarde, oscillante il resto.

VALORI INDUSTRIALI		9 Maggio 1903	16 Maggio 1903
Navigazione Generale.....		444. —	441. —
Fondaria Vita.....		277. 75	271. 50
» Incendi.....		143. 75	137. —
Acciaierie Terni.....		1847. —	1843. —
Raffineria Ligure-Lomb.....		342. —	345. —
Lanificio Rossi.....		1527. —	1532. —
Cotonificio Cantoni.....		547. —	545. —
» veneziano.....		251. —	247. —
Condotte d'acqua.....		311. —	308. —
Acqua Marcia.....		1528. —	1324. —
Lanificio e canapificio nazion.		183. —	137. —
Metallurgiche italiane.....		154. —	151. —
Piombino.....		68. —	68. —
Elettr. Edison vecchie.....		539. —	598. —
Costruzioni venete.....		127. —	126. —
Gas.....		1330. —	1346. —
Molini Alta Italia.....		500. —	509. —
Ceramica Richard.....		356. —	357. —
Ferriere.....		90. —	90. —
Officina Mec. Miani Silvestri.		123. —	120. —
Montecatini.....		115. —	116. —
Carburo romano.....		700. —	765. —

Banca di Francia.....	3820. —	3840. —
Banca Ottomana.....	594. —	601. —
Canale di Suez.....	3835. —	3859. —
Crédit Foncier.....	700. —	688. —

La maggior parte dei titoli industriali ha ribassato in settimana ma senza distacchi violenti: furono invece ricercati, il Lanificio, il Gas, ed i Molini.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Il mercato dei frumenti è stato in generale attivo: va notato pure un aumento di circa 25 centesimi nei grani e frumentoni.

A *Rovigo* frumento da L. 24.25 a 24.75, frumentoni da L. 19 a 21 al quintale. A *Varese* frumento da L. 24.50 a 25, segale da L. 19 a 19.50, melgone da L. 16.75 a 20, avena da L. 18 a 18.50, orzo da Lire 20 a 21. A *Cremona* frumento da L. 23.50 a 24.50, granturco da L. 18 a 18.50, avena da L. 15 a 16 al quintale. A *Novara* frumento da L. 24.50 a 25, avena da L. 16.50 a 17.50, segale da L. 18 a 19; ad *Oleggio* frumento a L. 24, meliga da L. 17.50 a 18, segale da L. 18.50 a 19. Ad *Alessandria* frumento da L. 24 a 25, meliga da L. 19 a 21, segale da L. 19 a 21 al quintale. A *Modena* frumento fino da L. 25.50 a 26; frumentone da L. 21 a 21.50, avena da L. 17 a 17.50. A *Ferrara* frumento da L. 25 a 25.50, granturco da L. 17 a 18.50, avena a L. 17 al quintale. A *Lugo* frumento da L. 24 a 25, frumentone da L. 18.50 a 19, meliga da L. 13 a 14. A *Parigi* frumenti per corr. da fr. 25 a 25.25, id. segale da fr. 17 a 17.75, idem avena a fr. 16.40. A *Odessa* frumento a cop. 92, segale a cop. 86 al pudo. A *New York* frumento rosso a cents 82, granone a cents 53. A *Chicago* frumento a cents 78, avena a cents 35, mais a cents 44.50.

Farine. Mercati fermissimi per le farine; crusche e cruschelli in lieve ribasso.

Ad *Alessandria* farina di frumento di prima qualità a L. 45, id. di seconda qualità a L. 40, meliga a L. 25 al quintale. A *Genova* farina marca A a lire 33, id. marca B a L. 31, id. marca C a L. 30, farinetta a L. 19, semole a L. 31, semolino a L. 23 crusca tenera a L. 12, id. dura a L. 10, cruschelli a L. 11 al quintale. A *Lugo* farina di grano a L. 28, id. di formentone a L. 21. A *Pavia* crusca di frumento da L. 13 a 14, cruschello da L. 12 a 12.50 al quintale. A *Torino* farina marca I da L. 33 a 34, id. marca B a L. 33, semole da L. 33 a 34, crusca da L. 13 a 14. A *Reggio Emilia* farina di frumento da L. 29 a 30 al quintale. A *Fano* farina di grano a L. 23, id. di frumentone a L. 22. A *Firenze* farina marca B da L. 33 a 34, id. marca C da L. 32 a 33, id. marca D da L. 31 a 32 al quintale. A *Parigi* farine per corrente a fr. 33, id. per prossimo a franchi 33.80.

Pellami. Nulla di notevole a segnalare. Le vendite sono limitatissime. Le pelli in pelo estere si mantengono per contro fermissime.

Ecco i prezzi correnti.

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di K. 5 a 8	L. 2.50 a 2.80
» » » II » » 5 a 8	» 2.30 a 2.40
» » nostr. vacche » » 6 a 8	» 2.70 a 2.85
Corami misti (30% manzi) » » 9 a 11	» 2.65 a 2.80
« » » buoi » » 11 a 14	» 2.60 a 2.65
« lucido pelli estere » » 5 a 8	» 2.50 a 2.70
» » » nost. vacche » » 6 a 9	» 2.85 a 2.90
» misti (30% manzi) » » 9 a 11	» 2.75 a 2.85
» » » buoi » » 11 a 14	» 2.65 a 2.70
» » » Boudrie » » 4 a 6	» 3.25 a 3.30
Corametti vacchetta » » 2 a 3	» 2.10 a 2.40
Vitelli in crosta mac. pelli » » circa 2	» 4.60 a 4.90
» » » » » » » » 3	» 4. — a 4.20
Vitelloni » » » » » » » » 4 a 5	» 3.25 a 3.40
Vitelli » pelli secche » » 1 a 2	» 3.30 a 3.60

Canape. Il mercato è debole, ma non in grande ribasso, come dovrebbe essere, data l'assoluta mancanza di affari. Veramente i prezzi sono scesi di due

*) I prezzi sono in cents di dollaro, equivalente a cent. 5 di lira italiana nominali per bushel (ossia 27 chilogrammi circa).

a tre lire il fascio in campagna, ma per piccole partite di produttori scoraggiati, mentre i grossi possessori di merce, che per fortuna sono pochi, non si mostrano a tanto disposti.

In campagna il nuovo prodotto è promettente e sviluppa sempre più, favorito da giornate splendide. La coltivazione è superiore a tutti gli altri anni, nonostante gli esperimenti che si vanno facendo di coltura delle barbabietole, per avere un prodotto più remuneratore.

A *Napoli* canape primo paesano a L. 88, id. secondo paesano a L. 84, id. terzo paesano a L. 80, Marcianise a L. 76 al quintale. A *Ferrara* canape da L. 275 a 280 il migliaio di libbre. A *Lugo* canape di prima qualità a L. 80, id. di seconda qualità a Lire 70 al quintale.

Petrolio. Mercato del petrolio calmo, con poche richieste per il consumo: i prezzi mantengono invariati.

A *Genova* petrolio Pensilvania in cisterne, da L. 21 a 21.50 i 100 chilogrammi, id. in cassette da L. 7.70 a 7.80 per cassa. Petrolio caucaso in cisterne da L. 16 a 16.70 i 100 chilogrammi, id. in cassette da L. 6.30 a 6.40 per cassa. Ad *Anversa* petrolio per corr. a fr. 21. A *Filadelfia* petrolio 70 per cento raffinato a cents 8.50, a *Nuova York* petrolio 70 per cento raffinato a cents 8.55.

Prodotti diversi. *Pimento.* Calmo, si vendono piccole particelle praticandosi da L. 68 a 76 al quintale, schiavo dazio.

Colla forte. Sempre poco domandata ed a prezzi bassissimi. Si vende la prima qualità di carniccio in lunette da it. L. 65 a 75 il quintale secondo il merito; quella d'osso scelta a 60, corrente da 45 a 50 al quintale.

Gomma lacca. In aumento: si notano discrete vendite specialmente della qualità arancio a prezzi varianti fra le L. 345 e 355 il quintale.

Acqua regia. La merce pronta essendo scarsissima, è tenuta a prezzi molto elevati. Per consegne da giugno ad agosto viene offerta in barili a L. 90 ed in casse da 100 a 103 il quintale.

Prodotti chimici. Perdura la calma e la poca domanda da parte dei consumatori rende stazionari i prezzi in generale. Più debole il solfato di rame ed il minio.

Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 13.—, Cloruro di calce « Gaskell » in fusti di legno duro 11.75, Clorato di potassa in barili di 50 chili 74.—, Solfato di rame prima qual. 53.50, di ferro 7.—, Carbon. ammoniacale 83.50, Minio rosso L, B e C 40.—, Prussiato di potassa giallo —, Bicromato di potassa 76.—, id. di soda 58.—, Soda caustica bianca 60/62 22.50, id. 70/72 25.—, id. 76/77 a 25.75. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.25. Silicato di soda « Gossage » 140° T. nera 11.50, id. 75° 9.50. Potassa caustica Montreal —, Bicarbonato di soda 1/2 luna in barili di chili 50 18.50 Borace raffinato in pezzi 33.50, in polv. 35.50, Solfato d' ammoniacale 24 0/0 buon grigio 35.—, Sale ammoniacale prima qualità 108.—, seconda 103.—, Magnesia calcinata Pat-tinson in flacons da lib. 1.25, in latte 1. lib. 1.10.

Il tutto per 100 chilogrammi, costo nolo s. Genova; spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

12.^a Decade — Dall' 21 al 30 Aprile 1903.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1903

e parallelo coi prodotti accertati nell' anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei kilom. esercitati
Prodotti della decade							
1903	1,549,059.05	99,047.42	376,479.92	1,721,526.91	13,175.90	3,759,289.20	4,309.00
1902	1,461,630.39	95,637.64	334,427.52	1,727,500.16	14,298.45	3,636,544.16	
<i>Differenze nel 1903</i>	+ 87,428.66	+ 359.78	+ 42,052.40	- 5,973.25	- 1,122.55	+ 122,745.04	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	15,512,512.59	746,197.40	4,399,108.32	19,101,078.67	161,510.68	39,920,407.66	4,309.00
1902	14,507,468.43	751,919.12	4,176,164.91	18,653,420.07	159,511.18	33,248,483.71	
<i>Differenze nel 1903</i>	+1,005,044.16	- 5,721.72	+ 222,943.41	+ 447,658.60	+ 1,999.50	+1,671,923.95	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1903	93,981.95	2,093.62	25,441.63	164,689.12	3,015.03	289,221.35	1,546.53
1902	88,940.02	2,099.71	22,590.36	175,415.32	1,972.31	291,017.72	
<i>Differenze nel 1903</i>	+ 5,041.93	- 6.09	+ 2,851.27	- 10,726.20	+ 1,042.72	- 1,796.37	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	1,029,379.45	20,001.00	278,893.03	1,761,324.50	17,227.76	3,106,825.79	1,546.53
1902	964,825.82	20,978.28	269,451.40	1,739,702.20	14,624.41	3,009,582.11	
<i>Differenze nel 1903</i>	+ 64,553.63	- 977.28	+ 9,441.63	+ 21,622.30	+ 2,603.35	+ 97,243.68	
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO			ESERCIZIO		Diff. nel 1903		
			corrente	precedente			
Della decade			691.42	670.77	+	20.65	
dal 1° gennaio			7,348.35	7,046.24	+	302.14	